

contiene scheda
Sessione Estiva

lettera end

periodico bimestrale

128

maggio 2004 giugno

Equipes Notre Dame



*...c'era un sacerdote
chiamato Zaccaria,
della classe di Abia
e aveva in moglie
una discendente di Aronne
chiamata Elisabetta (Lc 1,5)*

Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 3/2004

Taxe Percue

- 3 Note di redazione**
- 5 Editoriale**
- 5 Uno sguardo di coppia su un mondo che cambia
- 7 Corrispondenza ERI**
- 7 Luce per coloro che cercano la verità
- 10 Cuori aperti alla preghiera
- 12 Notizie dal mondo**
- 12 Le END nel campo dei rifugiati di Mwangi in Zambia
- 13 Notizie dall'Italia**
- 13 Dalla riunione di Equipe Italia
- 16 Formazione permanente**
- 16 Tobi e Anna: da una appartenenza di dovere ad una appartenenza profetica
- 20 L'appello e le sfide dell'età del ritiro
- 25 Vita di coppia nel quotidiano**
- 25 Equipes storiche e vecchi équipiers
- 27 Alla scoperta dei tre "si" e dei tre "rinuncio"
- 29 Lo Spirito non smette mai di soffiare
- 33 Camminare insieme lungo le strade della vita
- 35 Il grande dono di una vita in due
- 37 Coppie anziane con tanti anni di Movimento: aspetti e problematiche
- 40 Non è a vuoto la promessa del "cento per uno" per una fatica fatta per amore
- 42 Carpe diem
- 44 Insieme nel cammino della vita
- 46 Il Movimento ci ha dato quello che noi abbiamo dato
- 47 Una équipe matura, ma non vecchia, convinta della propria esperienza
- 50 Una riunione di bilancio.. 37 anni dopo
- 53 Cinquantatré anni di innamoramento
- 56 Dagli Equipiers**
- 56 L'ascolto del coniuge
- 57 Siamo tutti in vendita
- 59 Forum**
- 59 Intimità o intimismo?
- 61 Ricordi**
- 61 In ricordo di Pino Petracca
- 62 Arrivederci don Paolo
- 63 Paolo Stella ha celebrato la sua Pasqua
- 64 Alberto è nelle braccia amorose di Dio



Scuola piemontese

Madonna con il Bambino

Lettera END

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione e Redazione

Via San Domenico,45
10122 Torino
tel. 011.5214849
fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile

Luigi Grosso

Equipe di redazione

Carla e Roberto Vio
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Maryves e Cris Codrino
Cinzia e Sergio Mondino
Don Ermis Segatti

Progetto grafico

Sergio Bozzo

Traduzione dal francese

Maryves e Cris Codrino

Stampa

Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 128
maggio - giugno 2004



Spedizione Lettera n.127
2 aprile 2004
Chiusura redazionale Lettera 128
20 aprile 2004

guardando al domani che Dio ci dona

Come previsto dal Piano Redazionale 2004, avendo sempre sullo sfondo l'icona della strabiliante avventura vissuta da Zaccheo, in questo numero della nostra Lettera "entriamo nelle case" delle coppie con tanti anni di Movimento sulle spalle, e che quindi sono anche un po' avanti negli anni.

Queste coppie hanno vissuto gli anni ferventi della prima espansione, probabilmente hanno svolto anche vari servizi nel Movimento. Ora forse in alcune delle loro équipes cominciano ad affiorare i problemi: ci si conosce molto bene, forse si va avanti per abitudine, forse mancano nuovi stimoli. Ma è proprio così? E' quanto abbiamo voluto cercare di capire, in questo piccolo spaccato di case in cui siamo entrati.

Prima della lettura dei contributi della rubrica *Vita di Coppia nel Quotidiano*, proponiamo agli équipiers, giovani e meno giovani, la rilettura di un brano che compare sulla nostra antologia "Due di loro erano in cammino", il discorso che Padre Guido Arosio, che è stato consigliere spirituale dalle origini del Movimento in Italia fino a pochi anni fa, ha tenuto in un incontro con gli équipiers anziani di Torino nel lontano 1981, e dal quale ci siamo permessi di prendere il titolo di queste Note.

Padre Guido fa una lunga e attenta analisi della vita di équipes, del passare degli anni, e delle possibili cause di crisi. Riprendiamo alcune parole.

"Quando sull'équipier cala:

- il silenzio dei gesti, la liturgia dell'équipe, lo svolgimento dell'incontro diventano routine noiosa e formale, non dicono più niente
- il silenzio delle parole, non c'è più comunicazione perché presunte di sapere già quello che veramente si pensa, e non rivelazione; e si sente la solitudine e la delusione di un pozzo asciutto
- il silenzio delle anime, la messa in comune è bloccata dalla sicurezza della incomprendimento da parte degli altri, il pudore diventa sfiducia; il proprio peso si sente rifiutato, la presa a carico degli altri sembra impossibile perché non c'è richiesta di aiuto; o futile perché c'è il proprio carico che opprime.

uno sguardo di coppia su un mondo che cambia

Maria Francesca e Ugo Marchisio - Equipe Italia

E Padre Guido continua: "Ma è proprio qui che bisogna esaminarsi e fare il punto ... Non sarebbe forse il caso di ricercare non di chi è la colpa, ma di vedere quali sono le cause? Molto spesso le crisi di équipe non nascono dal fatto che l'équipe non abbia più niente da dire, ma perché ci si è esauriti dentro personalmente e si va dall'équipe come dai genitori ... i quali "devono" trovare la soluzione".

In uno dei contributi pubblicati su questo numero, un équipier di Roma fa eco a Padre Guido: "Se ci chiediamo che cosa ci ha dato il Movimento, possiamo senz'altro rispondere che ci ha dato esattamente quello che noi abbiamo dato, perché il Movimento siamo noi, con le nostre tensioni, con la nostra buona volontà, con le nostre preghiere, col nostro essere coppia, col nostro fare équipe, con i nostri servizi a termine (ringraziamo Dio per chi li ha inventati)".

E' proprio questo lo spirito che ci hanno donato le tante coppie e le tante équipes che hanno voluto contribuire a questo numero della nostra Lettera. Certo, gli anni passano, la resistenza fisica è la prima a diminuire, e spesso si sommano gli impegni della famiglia "allargata" a figli, nipoti e a genitori ... ancora più anziani e sovente in difficoltà. Ma in tutti i contributi c'è un grande desiderio di **guardare al domani che Dio ci dona**, con una grande riconoscenza a quanto il Movimento ha dato e ha permesso di dare:

"perché non è a vuoto la promessa del "cento per uno" per una fatica fatta per amore!", così termina un altro contributo.

Nella rubrica **Formazione Permanente**

Padre Angelo Epis ci fa entrare questa volta nella casa di Tobi e Anna, due maturi coniugi con il giovane figlio Tobia ormai pronto ad iniziare a sua volta una nuova famiglia. La loro esperienza ci insegna come non deve venire mai meno la freschezza profetica della coppia che, insieme alla trasmissione della vita, diventa feconda nel vivere la fedeltà a Dio e all'uomo e nel trasmettere alla società questi valori in ogni stagione dell'esistenza.

Fiorenzo Savio, che ha sulle sue "giovani" spalle ormai 44 anni di Equipes (la sua Torino 2 è nata nel 1960!) traccia per noi una lucida analisi sull'appello e sulle sfide dell'età del ritiro.



Nessuno dubita che sia sempre più difficile, oggi, riuscire a "guardare" il nostro mondo che cambia: questo mondo cambia troppo velocemente ed imbecca percorsi del tutto nuovi che non siamo più in grado di confrontare con le passate esperienze.

Anche gli occhi del credente, sostenuti e indirizzati dalla fede, dall'insegnamento del Magistero e dal confronto con la Comunità dei fratelli, non riescono a vedere in profondità per ricavare un'immagine leggibile ed orientata della realtà. La realtà resta un caleidoscopico caos che ci turbinata attorno, ci ipnotizza e, al tempo stesso, ci angoschia. E ci sentiamo come il piccolo rabbino deportato nella grande Babilonia; rischiamo di naufragare spiritualmente, aggrappandoci, magari, come a zattere di salvataggio, alle effimere chiavi di lettura offerte dal qualunque dei media, dalla nostra cultura intellettuale decadente o da scelte "alternative" che mostrano presto la loro debolezza.

E allora come ci può essere di aiuto guardare la realtà in coppia?

Certamente, come dice il proverbio, "quattro occhi vedono meglio di due"; ma devono saper guardare in modo armonico e coordinato. Non basta

infatti "guardare a quattro occhi" per vedere meglio, come non basta suonare il pianoforte in due per interpretare bene un pezzo a quattro mani. Quante volte, pur vivendo in coppia, i due partners non si aiutano nella ricerca comune sul senso più profondo della vita, anzi rifuggono un dialogo sincero e coinvolgente, limitandosi a comunicare solo le informazioni più banali e le esperienze più superficiali! Ma non basta neppure saper guardare il mondo a quattro occhi: bisogna imparare a **guardare il mondo con gli occhi di Dio**. Detto così, sembra molto difficile (e forse lo è davvero...). Ma se riusciamo a confrontarci in coppia accettandoci come persone diverse (alterità) e cerchiamo nel dono gratuito e reciproco (amore) la chiave per leggere e risolvere i nostri problemi di coppia, abbiamo già fatto un grande passo avanti. Un passo avanti verso il modello trinitario di un Dio Padre che ha voluto, in un certo senso, sdoppiare se stesso nel Figlio per poter esprimere pienamente in sé la propria natura di amore (lo Spirito Santo che unisce, nell'amore, l'alterità del Padre e del Figlio). Se poi questa "coppia trinitaria" sente l'amore vissuto al suo interno come un dono che non può essere trattenuto, ma deve invadere e

“salvare” tutta l’umanità, non deve far altro che invocare, per capire questo mondo che cambia, lo stesso Spirito d’Amore che la anima dall’interno.

Il nostro smarrimento, a questo punto, non nasce più dall’incertezza dei criteri di orientamento con cui guardare il mondo, ma dalla consapevolezza di quanto lontani siamo, noi stessi, da quel modello trinitario di amore: di quanto poco lo viviamo in coppia e di quanto, ancor meno, lo travasiamo nel mondo. Ma sappiamo che la Sua misericordia è infinita e che la costruzione del Regno di Dio va letta sempre in chiave escatologica: anche se ben lontano dal suo pieno compimento, il Regno è già reale ed operante proprio in questo nostro mondo che cambia... E noi non siamo più soli lungo questo cammino: siamo una coppia unita ed affrontiamo il viaggio insieme a Lui, magari senza neanche accorgercene, come i discepoli sulla via di Emmaus.

Per questo il sacramento che ci unisce diventa “ministero” (= servizio voluto da Dio) verso gli altri ed assume un ruolo veramente profetico, al giorno d’oggi, dove il matrimonio e la coppia stessa sono in profonda crisi. Infatti la coppia cristiana testimonia una realtà di vita a due diversa e posi-

“
**quante volte,
 pur vivendo
 in coppia,
 i due partners
 non si aiutano
 nella ricerca
 comune
 sul senso
 più profondo
 della vita**”

concetto di unione stabile sono in piena crisi, non è interessante vedere come l’amore di coppia, avulso dal semplice edonismo sessuale e liberato dalla cappa istituzionale, resti l’esempio di gratuità, sincerità ed altruismo cui istintivamente tutti fanno riferimento? Anche nella più banale delle “fictions”, l’amore di coppia non è rimasta l’unica fiamma che fa ardere il cuore dei protagonisti, non per se stessi, ma per un’altra persona, dimenticando i dollari, il piacere, le vendette private ecc.? E allora perché non partire di qui per annunciare al “mondo che cambia” l’amore di Dio che non cambia e di cui la coppia cristiana è l’icona vivente?

tiva: diventa “icona vivente” di quell’amore trinitario su cui si fonda la sua stessa unione. Ed accostando con questo amore i fratelli e le altre coppie di questo mondo che cambia cade anche ogni tentazione di condanna e di esclusione: il nostro diventa uno sguardo di discernimento sì, ma sempre nella condivisione della loro sofferenza e della loro ricerca, nel sostegno alle loro speranze ed ai loro sogni, spesso inespressi.

Anche nel più secolarizzato e scristianizzato dei mondi possibili, anche ora che il matrimonio ed il

luce per coloro che cercano la verità

Constanza e Alberto Alvarado - ERI

Cari amici, seguiamo nel nostro sforzo di commentare il discorso di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II ai Responsabili Regionali riuniti a Roma nel gennaio 2003. Vogliamo riferirci al quarto ed ultimo punto della sua allocuzione: “*luce per coloro che cercano la verità*”. Il Papa termina il suo discorso esortandoci ad impegnarci nella “missione”. Incomincia citando il nostro fondatore: “*questa era l’intuizione di Padre Caffarel, che non voleva che si entrasse in una équipe per isolarsi... ma per imparare a donarsi a tutti*”. (Lettera mensile, febbraio 1948, pag. 9)

Una delle tentazioni più forti, quando entriamo nel Movimento delle Equipes Notre Dame, quando noi scopriamo il suo spirito e la sua pedagogia e quando scopriamo dei veri amici, è di volersi fermare, isolare, senza che più nulla ci inquieti. Succede un po’ come ai discepoli al momento della trasfigurazione di Cristo: “*Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia* - e l’Evangelista aggiunge - *egli non sapeva quel che diceva*” (Lc 9,33). E’ la tentazione di fermarsi! Al contrario, il Papa ci esorta a non restare nell’immobilità ma

ad apprendere da Gesù come donarci a tutti, come uscire dall’isolamento della nostra équipe per rispondere ai bisogni degli altri.

Il Santo Padre propone agli équipiers tre campi d’azione per delle missioni specifiche in seno *alla famiglia, alla società e alla Chiesa*.

In seno alla famiglia: innanzitutto ci invita ad occuparci dei nostri figli che ci sono direttamente affidati e a formarli nella fede. A questo proposito sentiamo sovente dei genitori rattristati nel constatare l’allontanamento dalla pratica religiosa e dalla fede dei loro figli. Pensiamo che l’educazione religiosa dei figli in seno alla famiglia sia qualche cosa di molto delicato. Occorre sempre conservare l’equilibrio tra due poli opposti: o troppa o troppo poca spinta alla pratica religiosa. Sia un atteggiamento sia l’altro possono fare correre il rischio dell’avversione verso la fede. Siamo dell’idea che la testimonianza unita ad una equilibrata istruzione siano le cose più importanti.

A questo proposito ci ricordiamo le sagge parole di Sant’Ambrogio a Santa Monica, madre di Sant’Agostino: “*Non parlare troppo a tuo figlio di Dio; parla a Dio di tuo figlio*” è così che

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall’ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

“
**il Papa
 ci esorta a
 non restare
 nell'immobilità
 ma ad
 apprendere
 da Gesù come
 donarci a tutti**
 ”

Sant'Agostino si convertì. Secondo la nostra esperienza la formazione religiosa dei bambini è molto importante quando sono piccoli; ma quando crescono sono la testimonianza e la preghiera costante che contano.

D'altra parte non si deve dimenticare la famiglia allargata dal punto di vista evangelizzazione. Senza volerlo e senza rendercene conto tutti i membri della famiglia allargata ci osservano con attenzione.

Qui la testimonianza è decisiva, ma deve essere accompagnata da amabilità, gioia di vivere, solidarietà verso i membri della famiglia che ne hanno più bisogno.

In seno alla società: *“esorto tutti gli équipiers a partecipare sempre più attivamente alla vita ecclesiale, in particolare verso i giovani che attendono un messaggio cristiano sull'amore umano nello stesso tempo esigente ed esaltante”* ci ha detto il Papa nell'incontro.

In una udienza più recente con i Vescovi francesi, Giovanni Paolo II a sviluppato più ancora questa idea: *“il contesto più complesso e difficile nel quale i giovani vivono... il loro universo*

culturale è segnato dalle nuove tecnologie della comunicazione che stravolgono la loro relazione con il mondo, con il tempo e con gli altri e che modellano il loro comportamento... Questo ha creato una cultura dell'effimero e dell'immediato che non sempre è favorevole alla possibilità d'approfondimento, alla maturazione interiore e al discernimento morale...”; e dopo si è domandato: *“Come non pensare ai bambini e ai giovani che soffrono terribilmente della disintegrazione della cellula familiare o a quelli che sperimentano delle situazioni di precarietà che li portano a considerarsi esclusi dalla società?”*.

In questo nuovo contesto sociale il Papa ci lancia la sfida di trovare dei nuovi metodi per l'annuncio della fede, suggerisce pure l'utilizzazione di internet come mezzo appropriato affinché i giovani possano informarsi, formarsi e scoprire le differenti proposte della Chiesa.

L'altra opportunità della evangelizzazione dei giovani è la preparazione al matrimonio.

Noi membri dell'Equipe accogliamo la sfida lanciata dal Santo Padre?

In seno alla Chiesa: *“Cari amici...- proclama il Papa - vi incoraggio a testimoniare continuamente e in maniera esplicita la grandezza e la bellezza dell'amore umano, del*

matrimonio e della famiglia”. Questo è l'obiettivo fondamentale della nostra missione.

Come San Paolo, il Santo Padre ci esorta a proclamare la buona novella del matrimonio cristiano:

“annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina” (2 Tim 4,2).

Sua Santità Giovanni Paolo II termina lanciandoci un appello uscito dal più profondo del suo cuore: *“Al termine di questa udienza, la mia preghiera*

“
**desidero
 ribadire la mia
 vicinanza
 spirituale con le
 persone separate,
 divorziate
 e divorziate
 risposate**
 ”

giunge alle coppie che conoscono la prova. Possano esse trovare sulla loro strada dei testimoni della tenerezza e della misericordia di Dio! Desidero ribadire la mia vicinanza spirituale con le persone separate, divorziate e divorziate risposate, che come battezzati, sono chiamate, nel rispetto delle regole della Chiesa, a partecipare alla vita cristiana”.

Esistono migliaia di cattolici che vivono in queste condizioni. Come nella parabola del buon samaritano, essi sono caduti, feriti sul ciglio della strada in attesa che qualcuno venga al loro soccorso per guarirli. Il Papa ci invita vivamente ad essere testimoni della tenerezza e della misericordia di Dio verso di loro.

Uniti nella
 preghiera vi
 abbracciamo
 tutti.



cuori aperti alla preghiera

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Al termine della nostra rilettura del discorso di Papa Giovanni Paolo II all'incontro delle Coppie Responsabili Regionali a Roma, nel gennaio 2003, raccogliamo i suoi incoraggiamenti a vivere gli elementi della pedagogia propri del Movimento delle Equipages *"con attenzione e perseveranza per amare in verità"*. La sua attenzione si ferma in particolare su *"la preghiera personale, coniugale e familiare, senza la quale un cristiano rischia di deperire, come diceva Padre Caffarel"*.

Siamo fedeli alla preghiera personale, silenziosa, meditativa? Certamente le difficoltà sono reali per molti: si invoca la mancanza di tempo o di libertà di spirito in ritmi di vita tesi; ci si urta anche, senza osare sempre confessarlo, con la aridità nel buio della notte, con l'impressione che in fondo la preghiera non è veramente utile...ciascuno sa ciò che può provare.

Per coloro che penano davanti alle esigenze della preghiera personale, sarà dunque necessario che si rassegnino a non andare al di là di un minimo di preghiera giorno dopo giorno, di un tempo di preghiera in équipe e di partecipazione della messa domenicale? Sarebbe come lasciare deperire

la nostra vita di fede, in qualche maniera fermare il cammino della santità che è la vocazione di tutti noi.



L'incoraggiamento di Giovanni Paolo II - come d'altronde il suo esempio personale - ci invita a riprenderci: osiamo rinnovare il nostro approccio alla preghiera? La sappiamo nutrire con l'ascolto della Parola di Dio che è, nei punti concreti di impegno, una fonte essenziale?

Osiamo prenderci il tempo per lasciarci penetrare dalla parola di Cristo, dai gridi di gioia o dalle lamentazioni dei salmisti, dalle folgoranti aperture spirituali di Paolo o di Giovanni?

Pensiamo di ritornare alle grandi preghiere della liturgia?

Sappiamo passare dall'umile preghiera del penitente alla lode per la bellezza e la fedeltà di Dio e per le meraviglie che Egli compie, come dall'azione di grazia per i doni ricevuti alle richieste confidenti? Gesù non ci ha detto di *cercare per trovare, di domandare per ricevere?* (Mt 7,7-11)

Perché la preghiera coniugale sembra così difficile a molte coppie?

Non siete pronti a mettere in comunione ciò che avete di più prezioso? Non potete darvi l'un l'altro la testimonianza di ciò che la Parola e lo Spirito di Dio fanno risuonare nel vostro cuore?

Quando l'approccio della preghiera diventa più difficile, non è forse dal coniuge che può venire il sostegno più personale e più stimolante?

“
perché la
preghiera
coniugale
sembra così
difficile
a molte coppie?
Non siete pronti
a mettere in
comunione ciò
che avete di più
prezioso?”

Occorre sempre reimpagare a pregare come dei bambini. Questo è specialmente vero in famiglia. L'esperienza spirituale dei genitori dona tutto il suo valore alla preghiera familiare: i bambini lo sentono, partecipano più volentieri quando intuiscono nel loro padre e madre una fonte viva.

Aggiungiamo a queste considerazioni le parole di Giovanni Paolo II: *"Lungi da sviare da un impegno nel mondo, la preghiera autentica santifica i membri della coppia e della famiglia, apre il cuore all'amore di Dio e dei fratelli, rende anche capaci di costruire la storia secondo i disegni di Dio"*.

Così, con il cuore aperto *"all'amore di Dio e dei fratelli"*, sapremo testimoniare meglio *"la grandezza e la bellezza dell'amore umano, del matrimonio e della famiglia"*, nelle nostre società che aspirano a trovarne il senso troppo sovente confuso. Più vicini all'amore che viene da Dio, sapremo mostrare *"la tenerezza e la misericordia di Dio"*.

Che la Madre di Gesù sostenga la nostra ricerca spirituale, che Essa ci faccia progredire nell'amore di Dio e dei fratelli. La Sua preghiera ci ispira: *"l'anima mia magnifica il Signore... grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente... ha ricolmato di beni gli affamati... ricordandosi della Sua misericordia"*.

le END nel campo dei rifugiati Mwanga in Zambia

A cura dell'ERI

Vogliamo farvi partecipare delle impressioni di alcune coppie africane entrate recentemente nel Movimento. Le équipes di cui fanno parte si sono costituite nel campo dei rifugiati Mwanga in Zambia dove abitano. Attualmente esistono 5 équipes composte da 28 coppie in totale.

Che noi possiamo ritrovare la semplicità di cuore che essi esprimono attraverso queste brevi citazioni.

- La vita ci scuoteva, senza sostegno, senza alcun supporto; occorre allontanarsene e cercare la retta via. Questo sostegno ce lo dà il movimento delle END.
- I messaggi e i temi che emanano dalle END sono dati alle coppie; marito e moglie fanno un cammino in comune.

C'è dunque possibilità di migliorare la coppia.

- La vita degli équipiers ci dà la testimonianza di esempi edificanti: le loro buone azioni, l'aiuto reciproco e la condivisione durante gli avvenimenti felici o tristi della vita.
- Ammiriamo l'intesa coniugale nelle coppie degli équipiers.
- Gli insegnamenti ricevuti durante il periodo di pilotaggio sono delle verità di vita; essi nutrono, vivificano l'amore nella coppia.
- Nelle END riceviamo le radici, i fondamenti della Parola di Dio per l'indissolubilità del nostro matrimonio cristiano.

• I messaggi e i temi sviluppati durante gli incontri ci danno delle linee di condotta; ad esempio: l'obbligo dell'amore coniugale, essere buoni genitori...

- Lo spirito delle END presenta degli effetti positivi, costruttivi ovunque gli équipiers vivono.
- La programmazione regolare degli incontri dà ogni volta un nuovo slancio d'orientamento di vita cristiana.
- Le coppie pilota sono abili nel rafforzare la condotta di vita degli équipiers; essi manifestano l'entusiasmo alle nuove coppie.
- Vorremmo che l'uomo così come è stato creato con tutte le sue insufficienze migliorasse attraverso l'insegnamento della preghiera la quale è la base della vita degli équipiers.

dalla riunione di Equipe Italia

Genova, casa Gaggero - 26/28 marzo 2004

È l'accogliente casa di Carmen e Renzo Gaggero, a Genova, ad ospitare questo incontro di Equipe Italia, a cui tutti noi arriviamo con un misto di sensazioni contrastanti: al desiderio di rivedere gli amici si mescolano la tristezza di non ritrovare Jo, la preoccupazione di dover affrontare discorsi che, necessariamente, toccheranno ferite ancora troppo recenti, insieme alla consapevolezza che la responsabilità nei confronti del Movimento ci impone di riprendere, comunque, il cammino. Ancora abbiamo impressi negli occhi e nel cuore i giorni di Altamura, sede del nostro precedente incontro. E' solo ieri e pare già un'eternità; il Signore ha aperto strade nuove che non avevamo previsto e, per quanto ci appaia difficile e oscuro il cammino, ci chiama a prendere ancora il largo, affidandoci alla Sua Parola. Ci ritroviamo come al solito il venerdì sera per mettere in comune, durante la cena, le nostre vite. E' un momento che aspettiamo sempre con gioia ma, questa volta, è difficile e doloroso; avvertiamo il disagio di doverci confrontare con un mistero che trascende le nostre capacità di comprensione e rende goffi i nostri tentativi di avvicinarlo, ma Bruno Convertini sa trovare

le parole, semplici e ad un tempo profonde, per esprimere lo stato d'animo che ci accomuna in questo momento, e così ci aiuta a sciogliere il groppo che ci stringe.

Dopo cena incontriamo le coppie che ci ospiteranno nelle loro case; come sempre si rinnova la meraviglia dell'accoglienza: fino a qualche minuto prima non ci conoscevamo e ora, varcata la soglia di casa, siamo lì a raccontarci le nostre vite e a condividere piccoli momenti di quotidiano; altri amici si aggiungono ai tanti che questa esperienza di servizio man mano ci regala.

La giornata del sabato si apre sotto una pioggia insistente che sembra l'espressione più eloquente dello stato d'animo di tutti noi, mentre ci accingiamo ad iniziare i nostri lavori, ma il canto allo Spirito Santo, che apre la preghiera, pare volerci indicare la strada da percorrere, invitandoci ad abbandonarci con fiducia al Soffio Consolatore, datore di vita.

Ascoltiamo poi una meditazione sulla parabola dell'amministratore infedele (Lc 16, 1-13) che Emanuela e Jo avevano preparato per l'incontro degli InterSettori, proprio qui a Genova, un anno fa. Il testo ci richiama a considerare il nostro rapporto, sempre defici-

tario, con la ricchezza straordinaria ed inesauribile dell'amore di Dio, che attende di essere, tramite noi, condivisa con gli altri, "di essere ricevuta come forza di vita non dopo, ma già prima della comprensione o del pentimento dell'uomo".

Nel clima di profonda comunione creato dalla preghiera, si svolge la compartecipazione sul servizio: da tutti è sottolineata la bellezza dell'esperienza che stiamo vivendo insieme, a cui sicuramente hanno contribuito il clima di amicizia sincera e lo stile di collegialità e corresponsabilità che Emanuela e Jo hanno promosso in questi anni; ma emerge anche la fatica di dover conciliare gli impegni del servizio con l'ordinario della vita, e la percezione dei limiti e dell'inadeguatezza con cui l'esperienza del servizio puntualmente si confronta.

Ci interroghiamo, quindi, sul nuovo assetto di Equipe Italia reso necessario dalla scomparsa di Jo: concordiamo sulla opportunità di far proseguire il servizio di Coppia Responsabile Regionale ad una delle coppie uscenti, per evitare il ricambio eccessivo

“
*il Signore ha
 aperto strade
 nuove che
 non avevamo
 previsto e
 ci chiama
 a prendere
 ancora il largo,
 affidandoci alla
 Sua Parola*
”

che si creerebbe con la scadenza contemporanea di tre coppie e con la fine del servizio dei Lee, e proponiamo che Emanuela sia affiancata dai Gaggero per portare avanti, fino a Settembre, il coordinamento di Equipe Italia in attesa della individuazione della nuova Coppia Responsabile della Super Regione Italia.

La giornata prosegue con la discussione di un nutrito ordine del giorno. Tutta la mattinata è dedicata alla definizione del programma della prossima sessione primaverile e alla programmazione delle altre scadenze annuali: la Sessione estiva, quella per le Coppie Responsabili di Settore a settembre, l'incontro nazionale dei Consiglieri Spiritualisti di novembre.

Un breve intervallo per gustare un ottimo pranzo genovese e poi di nuovo al lavoro. Impieghiamo buona parte del pomeriggio nella revisione del documento sulla Coppia di Collegamento preparato dai Marchisio; la discussione permette di chiarirci bene l'obiettivo di questo testo che vuole essere l'occasione per sottolineare il valore fondamentale di un

servizio che costituisce lo strumento insostituibile della comunicazione tra le équipes, e dell'animazione dell'intero Settore. Domenica mattina ci accoglie un cielo azzurro e un sole splendente che consola gli occhi e l'anima; saliamo lungo una "creuza" alla casa dei Gesuiti dove partecipiamo all'Eucaristia celebrata da padre Salvatore.

Al ritorno riprendiamo i nostri posti attorno al grande tavolo, nella veranda dei Gaggero, per l'ultimo round. Decidiamo di rinunciare alla messa in comune sulle Regioni, che rimandia-

“
*da tutti è
 sottolineata
 la bellezza
 dell'esperienza
 che stiamo
 vivendo
 insieme*
”

mo al prossimo incontro, per dedicarci ad argomenti più urgenti: i nuovi Temi di studio, la diffusione del movimento in Sardegna e, infine, il censimento delle coppie in seconda unione accolte in équipes, che è stato avviato nei mesi scorsi per conoscere l'entità del fenomeno, nonché le valutazioni su questa esperienza da parte delle équipes interessate.

Concludiamo la nostra giornata con il pranzo, in un clima di grande fraternità e comunione, dandoci appuntamento per il 4, 5 e 6 giugno a Torino.



Tobi e Anna: da una appartenenza di dovere ad una appartenenza profetica

Padre Angelo Epis - Reggio Calabria 5

In quel tempo mia moglie Anna lavorava nelle sue stanze (di Achikar) a pagamento, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni e ricevendone la paga. (...) Un giorno, quando essa tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre alla mercede completa, le fecero dono del capretto per il desinare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: 'da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata'. Ella mi disse: 'Mi è stato dato in più del salario'. Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: 'Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!'. (Tb 2, 11-14)

Le case che visitiamo, e soprattutto gli ospiti che vi incontriamo in questa nostra rubrica ci aiutano a leggere e riscoprire il senso di un incontro tra coppie nel Movimento. Il passare degli anni dice sicuramente qualcosa alle nostre appartenenze. Non deve venire meno la freschezza profetica della coppia che, insieme alla trasmissione della vita diventa feconda

nel vivere la fedeltà a Dio e all'uomo e nel trasmettere alla società questi valori in ogni stagione dell'esistenza. Facciamo riferimento anche questa volta al libro di Tobia, precisamente a Tobi e Anna. Sono due coniugi maturi con il giovane figlio ormai pronto ad iniziare a sua volta una nuova famiglia. La famiglia, tra alterne fortune, ha affrontato i problemi di una non facile integrazione e nel medesimo tempo di difesa della propria identità. Una volta il re, come spesso avviene, sfoga la rabbia della sconfitta sugli esiliati appartenenti al popolo di Israele. Un'altra volta il sovrano rende partecipi gli esuli delle sue fortune. Molti di essi hanno intrapreso una linea di assimilazione ai nativi, nei comportamenti e nelle convinzioni. Tobi si distingue per il tentativo di custodire le tradizioni degli antenati per quel che concerne il regime alimentare, le elemosine e soprattutto la sepoltura dei morti. I problemi derivanti dall'integrazione e dalla salvaguardia dell'identità giudaica segnano le relazioni familiari. Questo conflitto ci aiuta, tra l'altro, a cogliere gli elementi portanti di una vita di coppia nello scorrere del tempo, a verificare la trasmissione dei valori di fede e di appartenenza ad un Mo-

vimento o alla società e a leggere i mutamenti nella vita di coppia come una chiamata ad una nuova fedeltà. Le vicende politiche e sociali insegnano alla famiglia di Tobi la fedeltà di Dio. Attraverso le alterne fortune una certezza li accompagna, quella scritta nel nome di Tobi: "il mio bene è Jahwè". L'impegno nella fedeltà di Tobi non è un vuoto spiritualismo; l'uomo saggio sa discernere negli avvenimenti ed è capace di provvedere al suo futuro. La Provvidenza divina, riferimento sicuro per Tobi e Anna, è fatta di una fede semplice e fiduciosa; sull'esempio delle figure patriarcali, questa famiglia si muove con sapienza nelle alterne fortune della città di Ninive. La forza e l'intelligenza nel muoversi tra le vicende che si susseguono, proviene da scelte e convinzioni ben radicate. Quella di Tobi non è l'osservanza vuota di norme religiose; è la capacità di orientare tutta la vita verso l'essenziale: Jahwè. Il tempo che passa, le fortune e le sfortune non sminuiscono la coscienza di trasmettere al figlio ed alla società i valori essenziali. Ben lontani da una religione della rassegnazione e dell'opportunismo trovano nella fedeltà agli impegni dell'amore e della carità verso i fratelli la forza di continuare. Molti loro amici abbandonano per paura facendo morire così il tesoro prezioso ricevuto da Dio. La famiglia

“
non deve
venire meno
la freschezza
profetica della
coppia che, insieme
alla trasmissione
della vita diventa
feconda nel vivere
la fedeltà a Dio e
all'uomo
”

di Tobi non è immune da difficoltà, ma, come dicevamo nel precedente intervento, la preghiera, il sicuro riferimento a Dio e la carità indicano la strada da percorrere per uscire dai vicoli ciechi. Il percorso di questa famiglia lascia intravedere quello di ogni famiglia, quello di un popolo e in qualche modo offre sottolineature anche per i percorsi dentro il nostro Movimento. Ci insegna la capacità di individuare le cose essenziali da vivere e le modalità con cui conservarle e trasmetterle. L'esperienza maturata, sperimentata dal tempo e dai mutamenti diventa capacità di uscire dall'esercizio di conservazione di qualche modalità per diventare tensione e segnale indicatore verso l'essenziale. Questo atteggiamento fa assumere alla persona e alla coppia un ruolo profetico per se stessa e gli altri. Anche la solitudine diventa luogo fecondo dove riposano e si conservano le memorie e le convinzioni per diventare un bene prezioso da trasmettere al tempo opportuno. Gli avvenimenti esterni alla coppia, insieme alle relazioni all'interno, la ridisegnano e quando si è capaci di vincere il ripiegamento su se stessi nasce la profezia e "il vangelo della coppia" per il mondo. Il libro di Tobia mostra come la cecità di Tobi e le vicende militari dei niniviti trasformano la storia di quella famiglia. La

disfatta di Sennacherib, nel 701 a.C., spinge il sovrano a cercare vendetta sugli israeliti innocenti, fatti ammazzare come delinquenti. Tobi che nasconde i corpi per poi seppellirli diventa il fedele testimone che crede nel ritorno nella terra dei padri. “La sepoltura in terra straniera mantiene vivo almeno il ricordo della propria patria di origine, e non lascia ammutolire il desiderio di ritornare” (Drewermann).

E' la missione di Tobi: conservare il desiderio di tornare in patria e trasmetterlo agli altri. Il compito della trasmissione degli ideali viene svolto da Tobi attraverso i gesti coraggiosi della carità e nel medesimo tempo attraverso l'esempio e il coinvolgimento dei familiari. Credo vi sia “quasi un dovere” per chi ha fatto propri e vissuto certi valori, di saperli consegnare agli altri con azioni credibili.

Soprattutto nel vivere le convinzioni e gli ideali non da proprietari ma da servitori di una missione che ci viene affidata. Sono esperienze da vivere sia nel bene come nel male. La sconfitta del tiranno e l'arrivo di un nuovo sovrano non fa dimenticare che la carità e l'elemosina vanno sempre vissute. Come Giobbe, anche Tobi si conserva fedele a Dio e il suo impegno di carità è irrinunciabile; è e rimane un uomo coerente e non rinuncia

“
ci insegna la
capacità di
individuare le
cose essenziali
da vivere e le
modalità con cui
conservarle e
trasmetterle



Donatello

alle decisioni che riguardano i suoi ideali.

La laboriosità è spezzata da un incidente banale: alcuni escrementi di uccello lo rendono cieco, ciò fa ripiegare Tobi in un mondo di delusione. L'uomo che aiutava gli altri ora dipende dagli altri. Questo avviene, tra l'altro, dopo una delle tante opere di bene. Non può più lavorare e la moglie è costretta ad andare a servizio. Il buio esteriore diventa gradual-

mente un buio interiore che va a minare la vita nelle sue radici. La tristezza profonda che ne deriva lo minaccia ancor più della menomazione fisica. Il problema di Tobi è visto dal testo sacro, non tanto nella sua sofferenza fisica, ma nella sofferenza dei familiari che hanno perso gli occhi misericordiosi del giusto. E' un uomo che rischia di morire nella sua delusione.

Le relazioni si spezzano e tutti si sentono più poveri. Parenti e amici comprendono come il soffrire di Tobi riguarda tutti. Non si può vivere dentro un risentimento o nella delusione di un sogno non realizzato. L'uomo che sapeva vivere anche nella solitudine, ora è minato alla radice; è minato, soprattutto, il rapporto con gli altri. Ognuno porta con sé una ricchezza che è chiamato a condividere. Uno dei tesori preziosi della nostra vita sta proprio in questo: non vivere

Profeta

la propria storia per se stessi. Grande ricchezza per un gruppo e per una famiglia è la capacità di non perdere i pezzi della propria storia. Gli avvenimenti la possono ridisegnare, ma come in ogni disegno resta la bellezza dei colori. Quello di Tobi sembra per ora il nero che rappresenta il buio in cui è caduto. Lo sguardo verso il futuro del figlio tiene viva la speranza. Così lo sguardo verso il nuovo dà senso alla vita di un gruppo.

Un'altra dimensione messa in risalto è la mancanza di fiducia. Il ripiegare di Tobi su se stesso lo porta a non avere fiducia nella moglie e in tutto ciò che sta attorno. Il contrasto nato dal regalo del capretto pone sulle labbra di Tobi parole di sfiducia verso la moglie. Anna, spesso bistrattata dai commentatori, reagisce in modo duro: “ecco dove ti hanno portato le tue opere buone...”, dice in maniera seccata. La discussione tra i due non mette in risalto l'eventuale cattiveria della donna, ma il tragico rischio in cui sta cadendo Tobi: la mancanza di fiducia verso tutti e tutto. Chiuso nel suo mondo Tobi non crede più che qualcuno abbia qualcosa da donargli e che ciò che fanno gli altri sia disinteressato; non crede più alla bontà degli uomini.

La mancanza di apertura lo porterebbe verso una religiosità acida, piena di risentimenti; lo porterebbe, per capirci, all'idea di una religione che rinfaccia sempre “il come si faceva ai

“
credo vi sia
“quasi un dovere”
per chi ha fatto
propri certi valori,
di saperli
consegnare agli
altri con azioni
credibili

aspetta la ricompensa” (Bonora). Sarà ancora una volta la preghiera e la condivisione a vincere una religione di frustrazione e risentimento.

Tobi e Anna aiutano a leggere la storia che passa, con le sue alterne fortune, come un luogo della presenza fedele di Dio. I punti sicuri di riferimento di questa coppia sono quelli di una fedeltà dinamica alle tradizioni. La coscienza, poi, di una missione da svolgere porta ad un impegno attento a consegnare al figlio e agli altri esuli una fede che sa guardare a Dio, ma si dedica con passione ai fratelli. La presenza di Tobi per Anna e di entrambi per parenti ed amici porta Tobi a sconfiggere un'appartenenza fossilizzata e rigida per aprirsi alla certezza che il valore non sta nelle modalità vissute da Tobi, ma nella grandezza di Jahwé unica roccia sicura. Credo che questo sia il sicuro riferimento a cui tendere nello scorrere degli anni dentro il Movimento e dentro la storia degli uomini.

l'appello e le sfide dell'età del ritiro

Fiorenzo Savio - Torino 2

Gli anni della giovinezza e quelli della maturità attiva sono anni in cui, non solo materialmente ma anche psicologicamente, la vita è monopolizzata dal "presente": l'oggi del "fare", dell'incidere sulla realtà con la propria azione, occupa non solo il tempo ma anche la mente ed il cuore e così il passato viene in un certo modo sommerso dal presente e anche il futuro viene inconsciamente vissuto quasi come un presente dilatato. Per queste stesse ragioni l'età della vita attiva è anche un'età in cui si vive tendenzialmente focalizzati su di sé: la propria persona è, più o meno consapevolmente, percepita come il centro del mondo, mentre il resto è lo scenario in cui l'io recita da protagonista. Ma, con il passaggio all'età del ritiro, più o meno rapidamente il "presente" tende a svuotarsi: il "fare" non ha più appigli e cominciano anche a ridursi le energie per fare e con questo vanno in crisi anche la convinzione della propria centralità e il proprio protagonismo, e la percezione della irripetibilità della vita che si è vissuta comincia ad incombere nei propri pensieri. Questa, che è la tipica crisi della terza età, per ogni uomo che non voglia rinunciare a vivere ma soprattutto per il credente diventa in realtà un appel-

lo e una sfida.

Un appello e una sfida ad allargare i propri orizzonti di interessi e di motivazioni, recuperando in ampiezza, temporale e relazionale, e in qualità, il senso del vivere che sembrava perduto in intensità.

Il recupero del passato

Un primo fondamentale recupero a cui si è chiamati quando ci si approssima al compimento della propria vicenda terrena è innanzitutto il recupero della propria storia passata. L'età del ritiro è, si sa, anche l'età del ritorno alla memoria del proprio "tempo che fu", ma non sempre a questi ritorni corrisponde un'accoglienza consapevole e pacificata di ciò che è stato: spesso purtroppo ci si ferma al folclore o alle recriminazioni. Accogliere positivamente il proprio passato vuol dire invece avere innanzitutto consapevolezza, e rendere grazie, per tutte le opportunità che la vita ci ha offerto.

Non sempre questo lo facciamo, non sempre abbiamo chiara la coscienza della gratuità dei doni ricevuti, della gratuità della vita stessa. Coltivare riconoscenza, avere atteggiamenti di lode per tutto ciò che di positivo la

vita ci ha dato, è certamente un primo compito importante della terza età.

Ma c'è un secondo ambito di ricordi con cui nell'autunno della vita si è chiamati a fare i conti: è quello delle opportunità che ci sono state offerte ma non abbiamo saputo cogliere e abbiamo invece sprecato e disperso.

C'è senza dubbio il rischio che questi ricordi

facciano riemergere ferite ancora sanguinanti senza possibilità di rimedio, ma anche qui c'è la chiamata ad un approccio diverso: quello di accostarci a queste vicende non rimuovendo la consapevolezza del marchio negativo, di peccato, che portano definitivamente con sé, ma maturando su di esse uno sguardo di misericordia e di pacificazioni. Le nostre debolezze restano, ma nel momento stesso in cui ce ne diamo sinceramente ed umilmente carico sappiamo che ci apriamo anche all'intervento perdono e risanatore dell'amore di Dio. E c'è ancora un terzo ambito di ricordi con cui occorre fare i conti: quello delle opportunità che oggettivamente ci sono state negate, quello delle pene che ci è toccato sperimentare.

E' facile, in presenza di queste realtà che pure segnano più o meno pesantemente la storia di ognuno, maturare, magari inconsciamente, una sorta di sordo rancore verso la vita.

Ma anche a questo riguardo c'è invece una chiamata: quella di leggere, ancora una volta, in una prospettiva di fede i possibili scarti tra l'aspirazio-

“
un appello
e una sfida ad
allargare
i propri orizzonti
di interessi e
di motivazioni
”

ne alla pienezza che è in noi e la condizione umana con i suoi limiti e le sue precarietà.

La fede infatti ci dice che l'aspirazione alla pienezza è il segno positivo di una vocazione alta che il Signore ha assegnato all'uomo, mentre i limiti dell'esistenza terrena sono a loro volta il segno di una incompiutezza rispetto a questa vocazione, che intrinsecamente definisce

la condizione umana e mostra il bisogno radicale di salvezza che questa porta con sé.

Pacificare questi ricordi è allora possibile se si fa fiducia al progetto di Dio sulla storia e sull'uomo: infatti Paolo ci ricorda che, se la creazione geme, geme come per le doglie di un parto, perché nel progetto di Dio il destino ultimo è la vita, la vita piena per tutti.

Il riposizionamento del presente

Se, soprattutto in età di ritiro, è importante ravvivare e purificare il ricordo del proprio passato, in questa età è però altrettanto importante imparare anche a gestire in modo rinnovato il proprio presente.

Infatti, se, come si è detto, l'età "attiva" era l'età dell'autocentratura e dell'autofocalizzazione, in cui, più o meno consapevolmente, il nostro "io attivo" occupava prepotentemente il nostro spazio psicologico ed il mondo, e gli altri venivano inconsciamente ma di fatto vissuti poco più che come un contorno, ora invece

nell'età del ritiro che non è più età del "fare" ma sempre più l'età del "guardare" gli altri che fanno e la storia che continua, la tentazione frequente è quella di ridursi ad essere esclusivamente degli "spettatori": delle persone che, con animo ormai disincantato, lasciano passare davanti a sé le vicende del mondo, cioè in definitiva delle persone che rinunciano di fatto a vivere, prima ancora che la vita fisicamente li abbandoni.

Qual è, in questa situazione, l'appello, quale è la sfida?

Credo essenzialmente quella di passare da un atteggiamento di fatto orientato al "dominio", o almeno al "controllo", esercitati su un'area ristretta di situazioni e di persone, ad un atteggiamento orientato invece ad una "appartenenza" allargata, non solo alle proprie prossimità parentali o amicali o di contesto, ma al mondo intero.

Infatti, se sempre di meno si potrà restare degli operatori materialmente attivi, in compenso gradualmente si potrà diventare degli "spettatori attivi", psicologicamente e spiritualmente, passando da un approccio in cui prevaleva l'azione ad un approccio caratterizzato invece da una capacità di sguardo partecipe verso le persone, le cose, gli eventi.

Godere della bellezza del creato e delle creazioni degli uomini, benedire la vita

“
se sempre di
meno si potrà
restare degli
operatori
materialmente
attivi,
gradualmente si
potrà diventare
degli "spettatori
attivi”

”

con chi piange” sono atteggiamenti che non restano senza conseguenze nell'economia generale del progetto di Dio sugli uomini e sulla storia.

Due esempi di credenti che hanno vissuto in profondità questi atteggiamenti ritornano alla memoria a questo proposito: quello di Teresa del Bambino Gesù che, chiusa nel suo convento di clausura, si dava carico dei problemi dei missionari e ne è stata poi riconosciuta la protettrice e quella del Père de Foucauld che, solo nel deserto, si sentiva "uomo universale".

Forse non è eccessivo dire che, per l'uomo in ritiro, l'atteggiamento di fondo verso il suo presente dovrebbe essere un atteggiamento improntato soprattutto alla contemplazione ed alla partecipazione mistica all'azione di Dio nel mondo.

che continua nelle generazioni che ci seguono e le capacità di amore che queste continuano a manifestare, appassionarsi e prendere partito secondo coscienza per la storia che, ora più che mai, non è più nelle nostre mani, condividere in spirito i travagli che questa comporta, darsi carico, con un animo orientato alla speranza, dei dolori che continuano a segnare intorno a noi la condizione umana, dovrebbero in altre parole diventare i tratti caratterizzanti lo stile di vita dell'uomo in ritiro.

Il credente sa che "gioire con chi gioisce e piangere

L'assunzione del futuro

Ricuperare il passato, ripensare il presente non basta, tanto meno all'uomo in età matura; a quest'uomo infatti resta ancora il rischio di vivere, più o meno consapevolmente, il tempo che gli resta su questa terra come un tempo residuale, perciò stesso privo di un senso forte.

Il cammino verso il compimento e, per il credente, verso l'incontro con il Signore, rischia così di diventare un'attesa passiva nella quale il gioco, anche psicologicamente, è lasciato totalmente in altre mani.

Qual è allora l'appello, quale la sfida sotto questo profilo?

Credo quello di sentire, fino all'ultimo, la propria storia come una storia ancora incompiuta e che perciò è in radicale attesa di compimento e quello di continuare ad operare per questo compimento.

Sempre meno potrà essere un compimento realizzato attraverso delle opere, potrà però diventare un compimento qualificato da una sempre più approfondita conversione del cuore.

Affinare la percezione del disegno di Dio sulla propria storia, accogliere ed entrare sempre meglio in sintonia con questo disegno, vivere questo inserimento con animo fiducioso, riconoscente e responsabile, queste dovrebbero essere le linee guida di questa conversione.

Ciò implica innanzitutto darsi ancora una volta carico del proprio passato,

“
ricuperare
il passato,
ripensare
il presente non
basta, tanto
meno all'uomo
in età matura

”

ripensato, e del proprio presente, ripensato, per assumerli come elementi di vita in cui Dio ha già operato e che sono ormai nostro patrimonio ai suoi occhi: infatti delle "cose" siamo in questa vita solo degli utenti, ma i nostri sentimenti, le nostre azioni diventano invece definitivamente parte di noi e per questo li possiamo e dobbiamo portare con noi verso il nostro futuro, li dobbiamo per così dire gettare nel nostro futuro come cosa cara perché questo è l'occhio con cui Dio li vede e li vedrà alla fine.

Resta poi ovviamente il problema del futuro a venire in quanto tale: ci è chiesto di accoglierlo in anticipo fiduciosamente, anche se non sappiamo che cosa materialmente ci riserverà.

Possiamo e dobbiamo accoglierlo non solo perché ci è chiesto dalla nostra dignità in quanto uomini ma perché per il credente con il futuro è il Signore stesso che ci viene incontro.

Per questo non solo ci è chiesto di accoglierlo ma anche di attenderlo, con animo attento e solerte, come quello del servo della parabola che giorno e notte resta alacremente in attesa del ritorno non annunciato del suo padrone.

Solitudine, malattia, morte

Sono le grandi nemiche della nostra vicenda umana (è lo stesso Paolo a ricordarci che la morte è l'ultima nemica): sempre incombono sulla nostra vita e col passare degli anni

diventano per ciascuno più prossime ed in definitiva ineludibili.

Solitudine, malattia, morte sono realtà al tempo stesso così naturali e così radicalmente in contraddizione con le aspettative dell'animo umano e per questo, come eloquentemente ci ricordano le pagine di Giobbe e del Qoelet, restano un mistero che ci accompagna e ci interroga.

Anche Romano Guardini, sul letto di morte, pare abbia detto a chi lo assisteva: appena sarò arrivato di là chiederò all'angelo: "perché il male, perché il dolore?"

Fin dall'antichità i saggi avevano sentenziato che per l'uomo, unico fra gli esseri viventi ad essere consapevole del proprio destino, è cosa degna e doverosa affrontare virilmente, a fronte alta, il peso del vivere e del morire; resta tuttavia una pulsione profondamente umana quella di sperare e chiedere di essere risparmiati dalla solitudine e dalla malattia e di avere una "buona morte" o quanto meno di essere aiutati a vivere in modo non distruttivo que-

“**Dio in Gesù non spiega il mistero del male ma dice all'uomo "non sei solo, ci sono passato anch'io"**”



sta esperienza.

Anche il Signore Gesù ha pregato così nel Getsemani.

Il credente però sa che non è solo in questo combattimento.

Già il Dio dell'Antico Testamento era un Dio sensibile alle pene dell'uomo ed attento nel venire al suo soccorso, ma con Gesù la compassione di Dio per l'uomo si è spinta fino alle estreme conseguenze: non solo Gesù ha liberato dagli spiriti, ha guarito, ha fatto risorgere dei morti, ma ha accettato a sua volta di morire sulla croce, ha cioè voluto condividere con l'uomo, fino in fondo, le oscurità e le contraddizioni dell'esistenza umana.

Dio in Gesù non spiega il mistero del male ma dice all'uomo "non sei solo, ci sono passato anch'io" e soprattutto dice "Io ho vinto la morte", primo tra coloro che sono destinati alla vita eterna.

E' per questo che solitudine, malattia e morte possono essere vissute e portate a frutto in una prospettiva di speranza, di liberazione ed esaltazione finale.

équipes storiche e vecchi équipiers

Litiana e Enrico De Angelis - Perugia 10

L'appartenenza al nostro MOVIMENTO è - e dovrebbe essere - sinonimo di apertura, di accoglienza generosa, di disponibilità al servizio, di maturazione spirituale e umana della coppia, così che la stessa possa essere "segno", "stimolo", "stupore" per quelli che le vivono accanto. Purtroppo non sempre è così.

Noi siamo équipiers avanti negli anni, con diversi lustri di vita "endiana" alle spalle e spesso siamo portati a "connotare" l'adesione all'END con l'abitudine a "vivacchiare" tra persone conosciute e che ci conoscono: a preferire incontri conviviali dove, unite al buon cibo, troviamo la sicurezza della familiarità, l'affetto fraterno, la simpatia degli amici e l'opportunità della preghiera comunitaria in ambito familiare.

E' vero che per manifestare la gioia dell'incontro è necessario anche far festa e la famiglia è luogo privilegiato ma noi abbiamo provato gioia vera solo quando l'abbiamo radicata in qualcosa di più solido del pur sano piacere dello stare insieme, quando abbiamo considerato l'équipe come uno "spazio" e un "tempo" per confrontarci con la parola di Dio, quando abbiamo comunicato e ascoltato esperienze vissute e ne abbiamo trat-

to frutto, quando abbiamo utilizzato il metodo come strumento che alimenta e costruisce la relazione di coppia. Purtroppo la costanza e la regolarità non sono state il nostro forte!

Con il passare del tempo poi sono cresciuti anche i problemi. E' subentrato a volte nel cammino END l'impoverimento spirituale con l'incapacità ad accogliere proposte di approfondimento della fede; uno sconforto per l'insufficienza nell'assolvere gli impegni assunti; la difficoltà ad aprirsi ad un confronto con gli altri e la tentazione a ripiegarci su noi stessi ed ancora l'imbarazzo della correzione fraterna data o ricevuta con la conseguente stentata autenticità nel rapporto.

Certamente non è facile vivere l'esperienza END nella sua completezza, soprattutto per la "coerenza" che questa richiede alla coppia tra fede e stile di vita.

Se la costanza nelle idee e nei propositi diventa difficoltosa nella coppia anziana, maggiore diventa l'ostacolo che trova quella distrutta da malattie o da perdite dolorose, quella dove sono presenti genitori inefficienti che abbisognano di cure e d'assistenza continuativa, quella dove, con il pensionamento, i coniugi si sentono inutili e vuoti e tendono a concentrare

attenzione ed energie su un numero sempre più ristretto di persone (nipoti, amici, parenti) e si rifiutano di partecipare ai ritiri, alle Sessioni e alle giornate di Settore o di assumere incarichi di servizio, tendendo a rinchiusi nella propria équipe che spesso va avanti priva di ossigeno perché distratta dalla consuetudine.

In questo modo si disperdono però il conforto ed il sostegno ottenuto nei momenti difficili, l'arricchimento datoci dagli altri, i benefici tratti dalla preghiera di coppia e di équipe, la disponibilità all'ascolto dell'altro, l'apertura alla fiducia e alla

speranza, l'accoglienza della diversità, la sollecitudine discreta offerta senza pesantezza, il piacere di farsi accogliere dagli altri, la volontà di testimoniare i tanti doni ricevuti durante il lungo cammino d'équipe.

Se in noi e nelle nostre riunioni d'équipe facessimo molto più spazio alla preghiera *"respiro di Cristo in noi"* come la definiva Padre

Caffarel, certamente essa saprebbe trovare

la via per farci recuperare quel "dinamismo

“
solo guardando
il Cielo,
diventeremo
consapevoli del
nostro limite, e
capiremo che
ognuno di noi
ha bisogno di
qualcuno che
lo pensi e a cui
pensare
”

l'aiuto di Dio, quei valori così presenti nei cuori di tutti, come la sensibilità agli altri, la gioia di vivere, la tenerezza, l'accoglienza. Solo guardando incessantemente il Cielo, diventeremo consapevoli del nostro limite, e capiremo che ognuno di noi ha bisogno di qualcuno che lo pensi e a cui pensare, di riferirsi a persone che lo comprendano e che può comprendere, così da recuperare il senso della vita

attivando relazioni in autentica comunione.

interiore" che stimola le persone di ogni età a rimettersi in discussione, a rinnovarsi, a costruire relazioni intessute di stima e fiducia e a trarre la forza dal Signore, che è vera sorgente d'amore, d'affinamento, di rinnovamento di vita.

Inoltre le coppie giovani, nel loro entusiasmo partecipativo, propositivo, dimostrano di essere interessate all'ascolto di vita vissuta, sorrette dalla fede, illuminate dalla sapienza che solo lo Spirito divino può dare.

Dunque, per non dissipare ricchezze ricevute e aspettative, crediamo sia necessario ricercare, con



alla scoperta dei tre "si" e dei tre "rinuncio"

Maria e Gino Simone - Neviano 2

Ci siamo sposati 47 anni fa. All'inizio, le difficoltà della nuova situazione, da scapoli a sposati, non sono mancate e pensiamo che sia naturale per ogni coppia che sceglie di intraprendere la strada del matrimonio. Ci siamo sposati in chiesa e il nostro proponimento primario era quello di formare una famiglia all'insegna della buona armonia. Dopo due anni nacque il primo figlio e la famiglia cominciò ad avere una fisionomia più completa. Dopo altri sei anni nacque la seconda figlia e così avevamo completato, secondo i nostri progetti, il nostro nucleo familiare, senza però chiudere la porta ad un eventuale terzo figlio che comunque non è arrivato: evidentemente il Signore aveva approvato il nostro progetto iniziale.

Il mio lavoro ci permetteva di vivere una vita decorosa e così i giorni passavano tranquillamente tra il lavoro ed un'attenta educazione dei figli. Ringraziavamo la buona sorte per la vita tranquilla, andavamo a messa con i figli tutte le domeniche. Sembravamo proprio una famiglia quasi modello.

Un bel giorno fummo invitati dal nostro parroco a far parte di un gruppo di coppie di sposi che si stava for-

mando in parrocchia. Per curiosità partecipammo al primo incontro, ma non ci fu detto che si trattava di far parte di un movimento di spiritualità coniugale, lo capimmo quando una coppia del più vicino Settore delle END, che era quello di Roma, venne e perfezionò il discorso iniziato con il nostro parroco. La nostra vita tranquilla, della messa domenicale, della passeggiata con i figlioletti in riva al mare, cominciò ad avere un risvolto molto diverso: stavamo cominciando a capire che per seguire i suggerimenti che ci erano offerti bisognava seriamente applicare quello che ci veniva detto.

Cominciammo così a prendere confidenza col metodo che l'END ci offriva, scoprendo attraverso tale osservanza che le esigenze comportamentali di Maria e le mie avevano delle diversità: praticamente scoprivamo che non ci conoscevamo profondamente come pensavamo, ma che dovevamo cominciare a farlo per essere una coppia capace di testimoniare buon senso, timore di Dio, rispetto per gli altri e quant'altro è doveroso per un cittadino onesto e un cristiano coerente.

Abbiamo cominciato a capire che il Vangelo tante volte sentito e spesso

menzionato, non era per pretenderlo dagli altri ma per viverlo in prima persona e con gli altri. In pratica scoprivamo mano mano che era tempo di uscire dall'illusione della famiglia modello per metterci seriamente in discussione. Intanto continuavamo a fare le nostre riunioni, a discutere i temi di studio, a consolidare l'amicizia con le coppie della nostra équipe.

Dopo qualche anno che facevamo parte del Movimento ci fu proposto di partecipare al raduno mondiale che si svolgeva a Roma; era il 1976.

Fu un'esperienza meravigliosa.

Il nostro impegno in équipe e nel Movimento divenne la nostra vita, non ci siamo per nulla risparmiati per far sì che il Movimento nelle nostre zone diventasse una realtà numerosa.

Desideravamo che altre coppie vivessero la nostra esperienza che consiste nell'aver scoperto, tramite il formidabile metodo, le nostre promesse battesimali e così ci siamo anche accorti che il Mo-

“
scoprivamo man
mano che era
tempo di uscire
dall'illusione
della famiglia
modello per
metterci
seriamente in
discussione
”

certezze cadranno.

Per questo se ci dovessero chiedere, quali strade le giovani coppie devono percorrere per fare insieme il cammino d'équipe, suggeriremmo di vivere con impegno vero e grande serietà il metodo che l'END ci offre, perché ci porta non a scoprire un Vangelo nuovo ma a vivere il Vangelo che fino

vimento non è la nostra vita ma il grande mezzo che l'ha cambiata e che ci ha aiutato a scoprire la fede in Gesù. Per questi motivi, viviamo le nostre riunioni sempre con grande gioia anche se gli acciacchi dell'età, a volte, ci impediscono di essere tutti presenti.

Le nostre riunioni sono mezzi che ci offrono sempre qualcosa.

Ai più giovani perciò consigliamo di vivere il metodo seriamente e con impegno e tanti dubbi spariranno e tante false

adesso abbiamo sentito senza ascoltarlo e a scoprire il senso dei tre "si" e dei tre "rinuncio" della promessa battesimale.



Edgar Degas

La Famiglia Bertelli

Lo Spirito non smette mai di soffiare

Equipe Busto Arsizio I

Ieri ci siamo riuniti per l'incontro di dicembre, con l'idea anche degli auguri di Natale. Non eravamo tutti, come molto spesso capita: qualcuno deve recarsi a Roma per pesanti cure mediche sperimentali e ha preoccupazioni gravi per una famiglia allargata già molto provata; qualcuno ha chiesto un anno di "aspettativa" perché la cura dei genitori anziani molto ammalati, purtroppo non solo fisicamente, si somma alla cura ben più leggera e gratificante del nipotino, che comunque impegna il tempo in modo praticamente pieno, se si vuole che la mamma possa lavorare.

Eravamo ospiti del nostro Consigliere: almeno un paio di volte all'anno cerchiamo di alleggerirlo del viaggio che, dopo il suo trasferimento a più di cinquanta chilometri di distanza, diventa faticoso, specialmente se c'è la nebbia (è il più anziano di noi, dopo tutto). Non ci vedevamo da più di un mese, così è stato difficile concentrarci sul tema, e alle undici ci siamo lasciati con gli auguri e il solito scambio di regali fatti in casa, che dureranno per tutto l'anno, perché tutti ispirati al calendario, allo scandire del tempo.

Le coppie giovani forse pensano (e forse temono, se è vero che guardano

con grande interesse al permanere di una équipe dopo quasi quarant'anni di storia) a un disfacimento o almeno a una stanchezza o crisi della nostra équipe. E allora guardiamo un po' dentro questa storia, per vedere quanto si avvicina alla sua fine naturale e quanto invece si possa sperare in un ulteriore soffio dello Spirito.

La nostra storia è cominciata circa quarant'anni fa, quando eravamo quattro o cinque coppie appena sposate che ci riunivamo per leggere il Vangelo e per cercare di "formare un ambiente" dove i figli, a cui cominciamo a pensare, potessero trovare amicizie serene e, forse, un "antidoto" ad abitudini sociali stereotipate di cui sentivamo il rischio (sognavamo cuscine da restaurare per abitarci insieme, vacanze comunitarie, un aiuto reciproco che ci rendesse del tutto autonomi da influenze anche familiari da cui volevamo emanciparci).

Fu allora la proposta del Movimento, da parte di don Giovanni Giavini, che era Consigliere di una équipe di Varese, e che conosceva bene qualcuno di noi.

Sono stati molti i cambiamenti e molti i momenti forti.

Per i cambiamenti, basterebbe pensare - con nostalgia e grande gratitudi-

ne - alle coppie che si sono avvicinate, per tempi brevi o lunghi, nella nostra équipe: possiamo contarne quattordici (più un "single" che ha chiesto di essere accolto nel gruppo per un breve periodo), e cinque Consiglieri spirituali che si sono succeduti, tre dei quali per un tempo molto lungo, lasciando in noi una impronta duratura. Del nucleo che fu pilotato originariamente rimane una sola coppia, ma altre due persone sono ancora con noi, anche se il coniuge non c'è più visibilmente.

Tre coppie rappresentano il "secondo tempo": sono quelle che si sono aggregate a metà strada, quando i nostri bambini si stavano facendo grandi e si era chiuso il tempo delle vacanze comuni (quelle le abbiamo almeno in parte realizzate davvero) e del sodalizio stretto che ha costituito un appoggio insostituibile sul piano professionale e educativo. Abbiamo visto nascere e crescere i loro bambini, in una relazione meno stretta delle famiglie ma forse più intima delle coppie.

E' stato questo il momento della più calda e significativa partecipazione al Movimento: la costituzione del Settore di Busto Arsizio, l'epoca ricca dei pilotaggi delle équipes di Cassano, che oggi hanno potuto dar vita ad un Settore autonomo; l'epoca in cui abbiamo potuto partecipare alle Sessioni perché i coéquipiers ci

“
le coppie
giovani forse
pensano (e forse
temono) a un
disfacimento o
almeno a una
stanchezza o
crisi della nostra
équipe

”

da differenziarli dalle altre proposte sul territorio che ci hanno visto spesso presenti, senza timori di concorrenza.

Sicuramente l'équipe ci ha dato questo: la spinta a non chiuderci in una appartenenza esclusiva, ma ad aprirci, al contrario, alle parrocchie, alla Caritas, alla vita ecclesiale e culturale, alla militanza sociale e politica, sempre conservando nel momento della riunione la comunione nella preghiera, la possibilità dello scambio e del confronto (qualche volta anche conflittuale, senza timori di ammettere diversità che possiamo soffrire ma che abbiamo sempre considerato fonte di arricchimento).

E ora? Ora che due di noi sono mancati, che abbiamo accompagnato tante mamme e papà all'incontro col Signore e che qualcuno di noi ha ancora questo compito, molto tenero ma terribilmente impegnativo in ter-

tenevano i bambini (che con loro stavano molto volentieri come con secondi genitori specializzati l'uno in merende e passeggiate, l'altro in favole e canzoni); l'epoca delle veglie di Pentecoste dedicate ai bambini, delle riunioni di amicizia caratterizzate da un digiuno che fosse anche la presa a carico dei bisogni di chi ci stava intorno; l'epoca dei bilanci che rappresentavano anche un ritiro spirituale dell'intera équipe, degli esercizi in cui ci fosse una accoglienza anche per i bambini, così

mini di tempo e di energie; ora che la salute non è più un fatto naturale, ma un dono problematico, ora che i nostri figli stanno facendo scelte di vita anche molto diverse da quanto "ai nostri tempi" era consueto e prevedibile, e che comunque sono molto meno definitive e... "sistematiche" di quanto allora era possibile; ora che anche i Consiglieri vivono la loro età matura in modo non più inamovibile... ora questo periodo non è di chiusura, ma di apertura, non è di bilancio, ma di progetto.

Può sembrare altrimenti da fuori, da un'età in cui (ci ricordiamo) sembrava singolare sentir dire: oggi no, perché devo... fare una cosa per cui bastava un orizzonte di mezz'ora e non occorre pensarci di un pomeriggio, in cui bastava la prospettiva di una serata diversa a far svanire ogni stanchezza.

Ma per noi, al di là della fatica a combinare le riunioni, (proprio a combinare nel senso di far coincidere gli intervalli possibili tra i

“
dobbiamo
credere alla forza
del Vangelo
e della scelta
umanizzante
cristiana senza
stigmatizzare la
decadenza di certi
vincoli sociali

”

riprendere i contatti con molte persone insieme, dopo un lutto che viene reso dolorosamente presente nel rifrequentare ambienti che avevano

viaggi presso i nipoti lontani, i ritorni dei figli da luoghi del mondo ben improbabili, le partenze dei coniugi e dei parenti, le cure mediche improrogabili e impegnative, la cura delle persone fragili - anziane o bambine - che la vita ci ha affidato)... per noi l'équipe rappresenta comunque un punto di riferimento non discutibile.

E' forse un momento in cui la vita del Movimento ci coinvolge meno, ma non è detto che sarà per sempre così. C'è la difficoltà per qualcuno di

sempre visto la presenza della coppia, ma c'è anche, di converso, il liberarsi di energie che avevano dovuto essere concentrate per periodi lunghi in cure non dilazionabili. D'altra parte, mentre il Movimento, invece di invecchiare come le équipes anziane, per fortuna ringiovanisce nel-



Silvestro Lega

La lezione della nonna

l'età media che segue la sua espansione, è naturale che andiamo a cercare anche fuori dell'END sia momenti di vita spirituale divenuti possibili ora, sia confronti e risposte sui problemi che al presente coinvolgono noi, e molto meno gli équipiers che hanno l'età dei nostri figli (e questo è il segno della grande apertura e libertà spirituale che l'END ci ha insegnato e permesso).

Un'ultima cosa sui nostri figli: un regalo grande dell'END sono stati gli esercizi spirituali che il Cardinale Martini aveva tenuto per noi a Gazzada nel 1991. Allora si era parlato molto dei figli, e il Cardinale aveva detto su questo argomento parole straordinarie che furono per noi di conforto e di guida: "Dobbiamo credere alla forza del Vangelo e della scelta umanizzante cristiana senza attardarci a stigmatizzare la decadenza di certi vincoli sociali che rendevano più facile una vita sociale e familiare conforme ai criteri consueti:

“**occorre lasciare emergere i nuovi valori (di affetto, di fede, di dono) che la condizione della nostra società ci invita a mettere in rilievo in forma positiva**”

occorre piuttosto lasciar emergere... i nuovi valori (di affetto, di fede, di dono...) che la condizione della nostra società ci invita a mettere in rilievo in forma positiva". Il Movimento END ha lasciato in tutti loro, che hanno seguito strade diversissime sul piano delle scelte di vita e di appartenenza ecclesiale, una grande sensibilità per i bisogni e i problemi degli altri, e una grande capacità di dedizione. Questo è l'unico tratto che li accomuna, ma che li accomuna tutti, e quindi ci fa credere che sia davvero il frutto di questi anni in cui ci hanno visto vivere con una attenzione reciproca, con una accoglienza mutua, nel tentativo rinnovato sempre di dialogare tra noi, di stimarci rispettando la nostra diversità, di aiutarci senza nessun giudizio. Sembra poco, forse, dal di fuori, ma per noi è stata, e confidiamo che continui ad essere, una esperienza straordinariamente costruttiva.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 011.3097425

e-mail: lettera.end@equipies-notre-dame.it

Vi ringraziamo e scrivetece numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

camminare insieme lungo le strade della vita

Equipe Torino 7

L'equipe Torino 7 è stata costituita nel dicembre 1963, in un'atmosfera viva e piena di buona volontà, con una voglia di "vedere giudicare e agire" secondo Papa Giovanni e con padre Pellegrino, che ci aiutava a sentirci popolo di Dio. Ricordiamo che nell'aprile '64 il cardinale partecipò alla giornata del Settore di Torino, a quell'epoca formato da otto équipes.

Quanti passi indietro dobbiamo fare! I componenti dell'equipe iniziale avevano in comune la residenza, in quanto tutti abitavano a Torino nel borgo Vanchiglietta e quasi tutti, per motivi diversi (lavoro, Azione cattolica ed altre associazioni), si conoscevano dal periodo della loro gioventù.

Ovviamente col trascorrere del tempo alcuni componenti sono cambiati. Attualmente quattro coppie e due persone singole più don Toni (che succede come Consigliere Spirituale a padre Leonardo Giachino e a don Gino Bertoldi) compongono Torino 7, e di questi ben otto sono presenti dal '63. Come è facile comprendere, nel corso del tempo i problemi e le forze sono notevolmente cambiati.

Talvolta, ragionando tra di noi, abbiamo ripensato al lontano 1981, quando Don Luigi Arosio ci faceva riflette-

re su cosa poteva riservarci la terza età «potenzialmente importante e ricca di possibilità». Forse in quel momento ci sentivamo ancora giovani e non ritenemmo di approfondire, in quanto la terza/quarta età ci pareva una cosa molto lontana.

In questo periodo, particolarmente nello scorso anno, c'è stato un fiorire di analisi ed indagini sull'anziano. Ci pare, come abbiamo più volte letto, che si stia verificando un passaggio epocale e stia nascendo il nuovo «adulto anziano», o forse il solito vecchio, che dura di più, in un ambiente nuovo. Si dice che l'anziano di oggi abbia molto tempo libero, ma non è così per tutti. Infatti quanti sono quelli che danno un aiuto indispensabile: nonni e nonne taxi che accompagnano i nipoti all'asilo (o danno essi stessi asilo), a scuola, in palestra; senza dimenticare il sostegno che talvolta sono chiamati a dare ai propri genitori.

La coppia, nello sforzo di vivere la propria santità, si trova di fronte a notevoli cambiamenti e allo stato attuale delle cose manchiamo di riflessioni nel Movimento su queste nuove situazioni: le coppie sono sensibilizzate alla propria e altrui vecchiaia? Come si può conciliare il

nonno/nonna con la famiglia della generazione successiva?

La nostra équipe da alcuni anni sta attraversando problemi, non solo di età, e sente la necessità di affrontare meditate riflessioni sull'argomento e proporre nuovi temi specifici. Dopo 40 anni di END pensiamo che l'intuizione dell'Abbé Caffarel sia sempre valida, ma debba essere arricchita da uno sguardo sul lungo periodo della vita della coppia. È dunque pensabile creare un secondo livello alla piccola Chiesa coppia-famiglia. Noi dobbiamo occuparci più di come siamo e non di come eravamo!

Come possiamo fare perché questa piccola Chiesa possa respirare e non morire con l'esaurimento dell'efficienza della coppia?

Dobbiamo dare più valore al nostro cammino: la nostra realtà, oggi, è frutto dell'esperienza personale e comunitaria, dell'esperienza di équipe.

Ma ora:

- come cresce la nostra coppia nell'affettività, nella comunione di vita?
- come diventa fonte di comunione e di dialogo con i figli e i nipoti che crescono e si avviano "per la propria strada"?
- nei rapporti sociali che ancora continuiamo, come si trasforma la coppia in fermento di solidarietà, di impegno "per" e "con" gli altri?

Forse è su questo andare avanti che anche noi anziani dobbiamo impegnarci, dimenticando un po' gli acciacchi.

“
dobbiamo
occuparci
più di come
siamo e
non di come
eravamo
”

Un punto di sostegno per aiutare a legarci in questo secondo livello è creare un'area, non geografica, ma di rapporti umani (o forse comunitari?) attraverso i mezzi di comunicazione.

Come proposta concreta, si potrebbe un giorno inventare, oltre al dovere di sedersi, un "dovere di telefonarsi"? Questa proposta non vale solo per la nostra équipe, che spazia da Briançon a Torino, dalla valle di Lanzo a San Mauro Torinese e quindi ha notevoli difficoltà a incontrarsi, ma pensiamo possa interessare altri che col progredire negli anni progrediscono negli acciacchi!

Vogliamo segnalare al Movimento alcune difficoltà, prima fra tutte quella di partecipare agli incontri serali o che durano una giornata intera.

Proponiamo anche al Movimento di individuare nuovi temi che ci possano aiutare.

Diamo qualche possibile argomento: Come assolvere i nostri doveri di figli (e a volte a 60 o 70 anni lo si è ancora!)? Come continuare l'annuncio della «buona novella» con i nostri figli? Come fare la stessa cosa con i nipoti? Come non trascurare gli équipiers che per vari motivi sono purtroppo rimasti soli, con proposte che non siano soltanto destinate alla coppia?

Crediamo che lo Spirito saprà far uscire dalle nostre teste e dai nostri cuori delle buone idee, purché noi le cerchiamo ispirandoci alla Sua Parola.

il grande dono di una vita in due

Rosangela Venturoli - Alessandria 2

Questa riflessione sul Movimento è un po' una riflessione sul mio matrimonio, sui ventinove anni trascorsi con Gaetano. Per prima cosa preferisco pensare a ciò che il Movimento ci ha dato: ed è stato tanto.

Ci siamo sposati nel 1972, non più giovani: Gaetano aveva 49 anni ed io 37. Avevamo vissuto in modo molto diverso e diversa era anche la nostra formazione religiosa.

Se non fossimo entrati in équipe difficilmente saremmo riusciti a costruire la nostra vita matrimoniale così come è stata, ne sono certa. Pregare insieme, meditare e studiare insieme ci ha aiutati molto. Senza dubbio, come per tutti, ci sono stati tanti problemi. L'équipe ci ha offerto un validissimo aiuto anche nel confronto con le altre coppie, sia in équipe sia nel Settore e nelle Sessioni. Questi ultimi incontri ci hanno permesso di scoprire veramente il valore del Movimento. E' una ricchezza di cui dovremo rendere conto a Dio. Talenti che spero di non aver sciupato.

Quali sono oggi le mie esigenze? E' semplice: devo cercare di andare avanti rispondendo al meglio a ciò che Dio vuole che io faccia.

Non ho più il problema di formazione

come coppia e per questo il Movimento risponde molto meno alle mie necessità. Resta il confronto con gli amici, ma a volte mi chiedo se è positivo per loro che io esponga le mie difficoltà, distraendo la riflessione dai loro problemi di coppia.

Sotto un certo aspetto è anche doloroso per me partecipare da sola agli incontri di Settore. La stessa sofferenza mi è stata espressa da altri équipiers rimasti soli.

Il Movimento ha uno scopo preciso: quello di formare la coppia, di aiutare i coniugi a vivere al meglio il loro matrimonio.

La mia unione con Gaetano continua, certo, ma quale aiuto, quale formazione per questo posso chiedere alle Equipes?

Penso alla mia équipe. A ciò che resta della mia, della nostra équipe.

I problemi che affiorano sono tanti, si va avanti per abitudine, è molto vero: manca il sacerdote, mancano gli stimoli, gli impegni non vengono più tenuti in conto. A volte mi chiedo se la nostra è ancora EQUIPE... Poi penso a loro, alle tre coppie rimaste e sento che se riprendessero a vivere gli impegni, sforzandosi di scrollarsi di dosso il carico di tante altre cose da fare, la loro vita sarebbe diversa,

sarebbero più felici, più sereni, meno soli. E mi chiedo cosa posso fare io in mezzo a loro. Non so se riesco a trasmettere la coscienza di un'unione che continua. Non faccio altro che pregare, facendomi carico della loro stanchezza.

È giusto chiedersi se il Movimento oggi è in grado di rispondere alle esigenze delle coppie, vecchie e nuove.

Non so cosa rispondere.

Di una cosa però sono più che certa: non credo che diluendo gli impegni, chiedendo uno sforzo minore si possa ottenere qualche cosa di più per le coppie, oggi, che possa essere loro di aiuto come è stata per noi l'équipe negli anni passati.

Se una coppia non mette la preghiera, fatta insieme, al primo posto, se non si impegna nel dialogo sereno fatto alla presenza del Signore, se non si sforza di formarsi insieme, di mettersi in discussione con altre coppie che fanno lo stesso per-

“
devo cercare
di andare avanti
rispondendo al
meglio a ciò
che Dio vuole
che io faccia.”

alcune coppie è quello di non esserlo più. Di vivere in due sotto lo stesso tetto come estranei.

Quello di rischiare di non amarsi e a volte di non sopportarsi più.

Una coppia che vive così, da sola non riesce più a costruire niente.

Ci vuole l'aiuto dello Spirito Santo, ma bisogna chiederlo, accettarlo, seguirne i suggerimenti.

E ci vogliono degli amici che soffrono con noi e insieme a noi accettino di percorrere il cammino difficile che il matrimonio comporta per godere anche del grande dono di essere in due.

corso, difficilmente il Movimento avrà ancora ragione di esistere per il futuro.

Più che cercare nuove strade da percorrere insieme dovremo forse riscoprire, dentro di noi, la gioia di fare sul serio le cose fin che siamo in coppia, anche se non più giovani o anziani.

Questo perché il problema che vedo nel futuro di



Volto di giovane donna

le coppie anziane con tanti anni di Movimento: aspetti e problematiche

Rossana e Carlo Pati - Lecce 1

Come definire e presentare una coppia di anziani? Noi, Carlo e Rossana Pati, équipiers di Lecce1, nel Movimento da ventidue anni e oltre, la immaginiamo come un grande affresco di realtà compositiva, vario e ricco, in un gioco intrecciato di luci e di ombre, mosse da morbidi refoli e scosse da impetuose tempeste.

Luci vivaci, raffiguranti i toccanti affetti promossi dagli amici nei momenti in cui sono accarezzati dalla coniugale serenità, ombre cupe, segnate da scialbe e insignificanti fraintendimenti, tempeste impietose, provocate da quelle dolorose perdite affettive che hanno creato profondi solchi nella famiglia nel corso della vita.

Luci, ombre, tempeste che la coppia, per propria riservatezza, raramente esterna per intero, ma che, se osservata con particolare attenzione, rende visibile il tutto perché, sovente, il volto umano diviene lo specchio dell'anima.

Questa è per noi una 'coppia anziana', che può apparire, a prima vista, una delle tante coppie tirata in copia da quel cliché che l'umanità crea, che non può far vibrare quelle corde di

affetto, di conforto, di amore, di quella perenne voglia di vivere una vita sempre più intensa, sempre più completa di speranza protesa al meglio.

Una massima confuciana dice: "La coppia anziana ha l'età del proprio cuore, non dei suoi anni". Ma... e da qui ha inizio la lunga serie dei 'ma'... Si sa da sempre che in quelle équipes ossidate dal tempo o da altre cause, la malinconia del permanere e dello stare insieme, a volte, prende il posto alle attrazioni e alle lusinghe esterne. L'abulia comincia a divenire 'dolcissima' e quelle forti suggestioni che un tempo attrassero l'anima e interessarono le menti di alcuni anziani, s'annebbiano; il mondo intorno comincia a perdere ogni fascino ed attrattiva e il godimento del personale vivere in solitudine, vivificato dai ricordi felici d'altra età, rielaborato da una invogliante fantasia, prende il sopravvento, creando una nuova, falsa immaginazione di vita, che definiremmo la 'stagione autunnale' dell'umanità.

Dopo ogni istante e fase della vita, segue il sorgere di una nuova, dolce stagione, nel corso della quale si manifesta la visione universale di calda e affettuosa fraternità, grazie alla quale ciascuno si sente riportato

o condotto per mano dentro se stesso, con una voglia di nuova creatività spirituale.

Il risveglio della spirituale serenità per quegli équipiers che si sentono oppressi dai tentacoli del tempo che scorre implacabile, noi pensiamo che possa essere favorito e caldeggiato... solo da quei medesimi compagni di viaggio spirituale con i quali per tanti anni si è vissuto insieme, pregato insieme, confidandosi tanti momenti gioiosi o dolorosi che hanno caratterizzato la loro vita, meditato insieme, col pensiero rivolto a Cristo Gesù.

Ci spieghiamo ulteriormente: questo impulso che scuote l'animo dal torpore in cui la coppia anziana era caduta non può essere offerto dalla società. Tale privilegio è posseduto da quella società che sin da tempo remoto non si è tirata indietro di fronte all'emergenza delle difficoltà, del disagio quotidiano e delle tribolazioni. Solo una società così costituita può garantire oggi ai tanti facenti parte della "terza età" una nuova voglia di vita ricca di rinnovate prospettive ma la nostra attuale società, purtroppo, non possiede siffatte prerogative!

L'Ancsca - Associazione nazionale centri sociali comitati anziani - sin dal marzo 2003 ha proposto la modifica dell'art. 03 della Costituzione affinché sia inclusa una formula che tuteli ogni età. Fino ad oggi è rimasta

“**una massima confuciana dice:**
“La coppia anziana ha l'età del proprio cuore, non dei suoi anni””

una irrilevante proposta! Ancora, a convalida del nostro pensiero, ricordiamo che, a suo tempo, un noto scrittore e giornalista del Corriere della Sera, Giuliano Zincone, ha invocato un manifesto per gli anziani, nel quale sia ribadito il diritto di ognuno - diritto che si conquista e si garantisce quando si è ancora giovani - a tutti quei valori immateriali dell'autostima, alla voglia di sentirsi utili, che rende sopportabile la vita di ogni persona. “Investire sul benessere degli anziani equivale a migliorare la vita quotidiana di tutti”.

Esistendo questa situazione, ribadiamo che gli anziani di oggi non potranno di certo aspirare a niente di immediato perché gli ingranaggi della burocrazia della nostra nazione, purtroppo, prima di condurre a termine ogni innovazione, stritola diversi anni di tempo. Questo è solo uno dei tanti motivi per cui dalla società contemporanea non è possibile attendersi alcun risveglio di confortevole serenità. Pertanto, qualsivoglia sostegno, atto a favorire nuovi spiragli per originali ispirazioni a quanti credono di aver esaurito ogni interesse e concluso il ciclo di permanenza nell'équipe perché la sfiducia ha preso possesso della mente, non può non pervenire, a nostro modesto avviso, che da quell'équipe stessa che per tanti anni è stata considerata una seconda famiglia, ove ogni componente, come avviene nel proprio nucleo familiare

ha mirato al comune sviluppo di ogni valore sia etico che estetico, sia morale che spirituale, sia conoscitivo che religioso.

In un discorso rivolto agli équipiers, nell'anno 1959, Papa Giovanni XXIII fra l'altro scrisse: “...il vostro Movimento aiuti sempre più i vostri membri a scoprire e ad assumere la loro responsabilità apostolica. Una famiglia che sia accogliente, fraterna, aperta ai bisogni altrui fa già un autentico apostolato mediante il suo esempio”. Dopo questa profonda esortazione del Papa buono ci vien voglia di rivolgerci a tutte le coppie anziane in preda a crisi di permanenza o di sfiducia e dire: amici di lungo cammino, se non vogliamo essere luce del Movimento, cerchiamo di continuare il nostro cammino almeno come lucerne delle nostre équipes. Oggi, più che mai abbiamo bisogno di testimoniare, a quanti ne hanno bisogno, lo spirito di fraternità e di carità, più che predicarlo astrattamente.

Il nostro Movimento, oltre ad essere visto come fonte di crescita spirituale della coppia, sentito e considerato una palestra di dedizione per l'altro, ricordando l'insegnamento evangelico: “Questo è il mio insegnamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (Gv. 15-12,13), dovrà continuare a divenire un campo, ove ciascun componente possa provare quella

“**dovremo prodigarci ad intensificare i rapporti con chi è in crisi per il cattivo concetto sulla vecchiaia**”

sensazione di accoglienza, di conforto, di aiuto, di sollievo, prerogative queste di ogni comunità che volge il pensiero a Dio nostro padre. In virtù di questo singolare spirito di comunione, generato dal Vangelo della carità, dovremo prodigarci ad intensificare i rapporti con coloro che sono in crisi per il cattivo concetto acquisito sulla vecchiaia. Invogliarli, senza repulsione del passato, a vivere l'oggi in armonia con se stessi e con gli altri per vivere un domani migliore. Disperdere ogni loro umana incertezza e stimolarli a non rinchiudersi in se stessi, ricordando che ognuno di loro rappresenta per il Movimento la fonte inestinguibile dell'esperienza, della conoscenza, della saggezza, della spiritualità, alla quale ognuno di noi quotidianamente attinge per rinsaldare la propria fede.

La buona volontà degli équipiers che hanno iniziato, in tempi diversi, un cammino di spiritualità, promovendo ogni valore di fraternità e di amore coniugale non può fermarsi in un vicolo cieco, quello della cosiddetta anzianità, non può essere annientato dalla stanchezza e abulia, perché fin dall'inizio e lungo tutto il suo corso è stata suffragata, con l'aiuto di Dio, dalla tendenza a riunire in un amore più grande tanti fratelli vicini e lontani.

non è a vuoto la promessa del “cento per uno” per una fatica fatta per amore

Lella e Carlo Cattaneo - Torino 2

Sono passati più di 40 anni da quando Mario Castellano, con uno dei suoi rari sorrisi e una pila di fogli, è entrato in casa nostra come risposta alle nostre preghiere al Signore perché ci aiutasse a trovare una strada “organizzata” per un meno dispersivo approfondimento della nostra fede.

Eravamo giovani, indaffaratissimi tra lavoro, figli e anziani di casa, e sentivamo una esigenza, anzi un bisogno di qualcosa di più delle rare conferenze, letture etc.

Oggi, dopo tanti anni, vediamo come il Signore si è servito di Mario per prenderci per mano e per condurci nelle vicende della vita con l'aiuto degli impegni e dell'affetto degli amici dell'équipe.

Certo, costruire la coppia non è stato sempre facile, baruffe ce ne sono state, ci

vuole molto amore e umiltà per accettarci come siamo veramente e correggerci, per aiutarci fraternamente a diventare come il Signore ci ha pensato.

Per noi due la fatica più grossa è stata



Renato Guttuso - Il racconto del marinaio

uscire dai ruoli ereditati dalle generazioni passate (donna a casa e uomo sul lavoro all'esterno).

Quanti doveri di sedersi sono stati dedicati a fare entrare il mondo che cambiava così rapidamente nelle piccole ma pressanti esigenze di lavoro e famiglia ristretta! E vincere la ritrosia dell'uno e dell'altra per aprirsi al coniuge, e pregare con il noi e non singolarmente! E accorgersi che l'arrivare ad un confronto più ravvicinato e sincero fra noi due si riverberava nel più facile rapporto con le persone care o non care che ci circondavano: come se vedessimo il mondo attorno illuminato dalla gioia di sapere Gesù vicino a noi due e non dovessimo aver più paura.

Perché è questo che significa la riunione d'équipe e di riflesso l'incontro di coppia: la certezza di sapere Gesù accanto a noi.

Oggi siamo vecchi, più stanchi e più lenti, ma abbiamo più tempo. Però la tentazione eterna è sempre lì, quella

“
costruire la
coppia non è
stato sempre
facile, baruffe
ce ne sono state,
ci vuole molto
amore e umiltà
per accettarci
come siamo
veramente

”

di non rispondere alla voce che ti dice: “alzati e cammina”, “va già bene così, non rubo, non tradisco, non mi arrabbio, non... non... non...”. C'è sempre voglia di “pensione” spirituale e di dimenticarci della irraggiungibile Parola: “Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli”. Per questo utilizziamo ancor più le riunioni e le ruminiamo a due nei giorni successivi, in modo da afferrare i suggerimenti che lo Spirito Santo ha dato al gruppo, per vincere la pigrizia, per mantenere lo sguardo amorevole non solo sugli amici ma sui vari incontri della vita.

Quando qualche giovane coppia ci chiede il segreto del nostro “durare nel tempo”, non possiamo non testimoniare l'aiuto che negli anni la vita del Movimento ha operato su noi due, con le riunioni e i vari servizi svolti a turno.

Perché non è a vuoto la promessa del “cento per uno” per una fatica fatta per amore.

La segreteria italiana END comunica a tutti gli équipiers
il nuovo indirizzo di posta elettronica
segreteria@equipes-notre-dame.it

carpe diem

Mavi e Armando Mariano - Vottignasco 1

Abbiamo 74 e 71 anni, siamo sposati da 47 e viviamo le Equipes Notre Dame da 44.

Alla domanda "come vivete la vostra anzianità?" ci siamo guardati e un sorriso ha increspato le nostre labbra. Potrebbero rispondere gli altri, perché il sacco dei nostri negativi sta alle nostre spalle e non è semplice prenderlo in considerazione.

Col trascorrere degli anni, ripensando a quando camminavamo veloci nella direzione scelta e perseguita, tenendoci per mano e aiutandoci a vicenda a superare o a non lasciarci atterrare dalle difficoltà e dagli ostacoli (posti sia dalla vita, sia dagli altri se non, addirittura, da noi stessi) che man mano si presentavano sul nostro percorso, si è affievolita la nostra resistenza fisica, mnemonica e psichica e ci costa fatica l'esserne consapevoli e comportarsi di conseguenza.

Si vanno divaricando le nostre modalità nell'affrontare il quotidiano (uno è più lento, l'altro più immediato). Ciascuno di noi ha metabolizzato a modo proprio la morte del nostro primogenito mettendo il "lutto" in luoghi diversi dal proprio essere.

Tutto questo (e altro) avrebbe potuto incrinare o rendere più difficile il nostro essere coppia, e qualche volta... ne abbiamo subito tentazioni e conseguenze.

Per nostra fortuna crediamo fermamente che "...lassù Qualcuno ci ama" e grazie all'impostazione che abbiamo dato alla nostra vita (fiducia reciproca? Parola? Metodo END?) abbiamo continuato a guardare l'altro con attenzione, riscoprendo il valore delle antiche virtù: pazienza, comprensione, benevolenza, perdono e ciascuno poi è stato stimolato a guardare se stesso con pazienza, amore, comprensione faticando, sì, perché è difficile accettare limiti e difetti, accettare di perdere prestanza, forza, bellezza senza cadere nel luogo comune che chi perde qualcosa PERDE ANCHE VALORE.

Ci aiuta in questa vita di oggi (e da questo trae beneficio la nostra relazione d'amore) il "carpe diem"; cerchiamo di godere insieme ciò che la vita oggi ci offre, senza preoccuparci tanto del domani. Questo non ci vieta di **continuare a guardare lontano, avere interessi, sogni, curiosità, desiderio di conoscenza e di relazioni.**

Ci pare di avere acquisito una visione globale ed ecumenica dell'umanità, della fede e della religione; di essere più comprensivi e tolleranti, di guardare sempre più alla sostanza delle cose che non alla forma o all'apparenza; di essere un po' più "saggi" e di tutto ciò ringraziamo il buon Dio, gli amici e gli incontri del Movimento

“
abbiamo
continuato a
guardare l'altro
con attenzione,
riscoprendo il
valore delle
antiche virtù:
pazienza,
comprensione,
benevolenza,
perdono
”

che ci hanno stimolati, corretti, sostenuti; le persone che abbiamo incontrato e con le quali abbiamo condiviso esperienze e battaglie e la vita stessa con ciò che ci ha donato e tolto.

I nipotini ci sorridono, il cielo è ancora azzurro ed ogni tanto qualcuno ha ancora bisogno di noi e quando dobbiamo dire di no, perché non ce la facciamo, ribaltiamo su di loro ... "pazienza"!



Hideo Higasa

insieme nel cammino della vita

Equipe Valmadrera - 1

Un'esperienza: "Ed essi raccontarono ciò che era accaduto lungo il cammino e come l'avevano riconosciuto ..." (Lc. 24, 35).

"Se non eravamo in équipe forse eravamo già separati". Questa nostra affermazione può sembrare eccessiva, ma è una profonda verità di cui abbiamo preso atto in uno dei nostri Doveri di Sedersi. Siamo entrambi grati a Dio per averci chiamati ad entrare in questo Movimento e grati l'uno all'altra per aver risposto positivamente ed esserci rimasti, nonostante gli alti e i bassi che ci hanno spesso portati a volerlo abbandonare. Il Movimento ci ha dato la possibilità di approfondire sempre più il significato del sacramento che abbiamo ricevuto e di riassaporare tutta la sua forza per tornare a vedere la luce, soprattutto nei momenti di crisi che non sono stati né pochi né leggeri. Siamo due persone completamente diverse, oserei dire opposte e, siccome è vero che gli opposti si attraggono, ci siamo subito sentiti attratti l'uno verso l'altra, dal momento che quello che mancava all'uno lo possedeva l'altra. Questo, se da un lato era positivo, dall'altro ci ha creato non poche difficoltà. Purtroppo non siamo

stati in grado di capire l'importanza e la fortuna di ciò fino alla nostra entrata nel Movimento, che ci ha insegnato a confrontarci in modo costruttivo e non distruttivo, ad accogliere a vicenda così come siamo, a perdonarci nei nostri errori e a prendere coscienza delle nostre diversità, non per dividerci, ma per aiutarci. L'appartenenza al Movimento ha ridato slancio alla nostra spiritualità, che spesso era debole. Abbiamo imparato a pregare insieme, a pregare l'uno per l'altra e in coppia per gli altri, ma soprattutto a far riferimento a Dio, che è colui che ci unisce. E' importante avere un punto di riferimento nel proprio cammino personale e di coppia, perché ci permette di non smarirci e, se a volte perdiamo la strada, il richiamo a quel punto ci aiuterà a ritrovarla: così è stato per noi. Per questo ci sentiamo di affermare che, se si vuole veramente compiere un cammino di fede e di amore, si può trovare in questo Movimento un ambito particolarmente adatto al suo sviluppo.

L'accoglienza. "Chi accoglie voi accoglie me ..." (Mt. 10, 40).

Siamo due coppie entrate a far parte

di quest'équipe tre anni fa. Il nostro cammino nell'END è iniziato 24 anni fa con un'altra équipe, con la quale siamo cresciuti nelle fede, condividendo momenti belli ma anche tristi.

Purtroppo per diversi motivi, qualche anno fa, si è sciolta. Dopo un periodo di riflessione, consideravamo chiusa la nostra appartenenza al Movimento, anche se con rammarico. Poi ci venne fatta la proposta di entrare nella Valmadrera I.

Siamo stati in dubbio ed abbiamo avuto tanti timori, ma l'invito è stato così caloroso che ci abbiamo ripensato e abbiamo accettato. Questa esperienza si sta dimostrando molto positiva per tutti.

Chi ci ha accolto ha riscontrato un incentivo a rispondere alle proposte del Movimento e un rinnovato stimolo ad una crescita personale e di coppia. Infatti l'inserimento di persone diverse porta sempre ad un arricchimento reciproco.

Chi è stato accolto ha visto aprirsi in modo impensato nuovi orizzonti sia a livello personale che di coppia, oltre a ritrovare la freschezza della novità. A questo proposito noi ci sentiamo di incoraggiare le équipes ad essere più flessibili ed aperte quando si tratta di ricostruire dei gruppi rimasti con poche coppie. In questo modo lo scambio dei doni spirituali ricevuti in tanti anni diventa patrimonio comune a tutta l'équipe rinnovata. Rimane certamente il dispiacere per la perdita

“
abbiamo
imparato a
pregare insieme,
a pregare l'uno
per l'altra e in
coppia per gli
altri
”

degli amici che hanno scelto altre strade, ma con alcuni l'amicizia continua anche al di là del Movimento.

Le prospettive: la coppia al crocevia generazionale.

Gli anni passano: i figli diventano adulti e noi cominciamo a dover gestire nuove relazioni con nuore, generi e con suoceri. La nostra coppia torna ad essere sola, ma la

maturazione e la sensibilità acquisite nel Movimento ci portano verso tutti coloro che da noi continuano a dipendere. E poi... i nipotini. Come rapportarci a loro, alle esigenze dei loro genitori, alle nuove, diverse o per noi sempre più lontane idee educative? Quanto possiamo o dovremmo, noi nonni, essere presenti? I nostri genitori diventano anziani... e noi no? A volte gli acciacchi ci rendono insofferenti, appesantiscono il nostro spirito; improvvisamente, poi, ci può venire a mancare chi ci è sempre stato vicino.

Questi aspetti mutevoli della vita ci portano ad affrontare nuove problematiche, cogliendoci impreparati; ci portano ad assumere nuovi ruoli che richiedono da noi specificità diverse e cambiamenti a volte impegnativi.

Momenti di confronto tra coppie giovani e coppie più in là con gli anni, in un clima di reciproca accoglienza, ci sembrano a questo punto fortemente auspicabili per un più sereno, costruttivo e armonioso incontro tra generazioni.

il Movimento ci ha dato quello che noi abbiamo dato

Rosaria e Roberto Raspagliosi - Roma 45

Equipes Anziane? Forse siamo diventati anche noi un'équipe anziana? In ogni caso ci sentiamo nella media.

Se ripensiamo a come eravamo 22 anni fa quando abbiamo cominciato il pilotaggio, ci accorgiamo dei passi da gigante che abbiamo fatto tutti quanti, dal primo all'ultimo.

Anche se qualcuno non lo vuole ammettere e prova a piagnucolare la solita giaculatoria degli impegni non mantenuti, della difficoltà della preghiera di coppia, del dovere di sedersi troppo rimandato.

Eppure siamo qui: quattro coppie originarie e due frutto di una felicissima fusione. Dietro le spalle due coppie perse, tanti consiglieri spirituali "allevati", perché si sa, a Roma è difficile conservarsi un prete.

Abbiamo lavorato, anzi il Signore ha lavorato su di noi, sulla nostra coppia, in famiglia, in équipe perché:

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano

*senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho
mandata. (Is 55,10-11)*

Prendiamo coscienza del positivo di tutti questi anni, anche se a volte ci angoschia la sensazione di inadeguatezza di fronte alla vita.

Se ci chiediamo che cosa ci ha dato il Movimento, possiamo senz'altro rispondere che ci ha dato esattamente quello che noi abbiamo dato, perché il Movimento siamo noi, con le nostre tensioni, con la nostra buona volontà, con le nostre preghiere, col nostro essere coppia, col nostro fare équipe, coi nostri servizi a termine (ringraziamo Dio per chi li ha inventati).



una équipe matura, ma non vecchia, convinta della propria esperienza

Equipe Genova 11

Scrivere per la lettera come équipe con "tanti anni di movimento sulle spalle"? La prima sensazione è che non ci fosse più nulla di nuovo da scoprire. In realtà non è così. Forse, abbiamo poco da scoprire, ma tutto da *riscoprire*, da vivere più intensamente e profondamente e da valutare sotto un'ottica diversa: l'ottica di un'équipe matura sì, ma non vecchia, entusiasta e convinta della propria esperienza END, ma desiderosa di proseguire a vivere il proprio presente verso un futuro interessante e coinvolgente. E' nato così spontaneo un confronto stile compartecipazione, quasi una gara nel riconoscere i vissuti positivi e negativi, i passi compiuti, ma soprattutto nel valutare gli aspetti caratterizzanti la nostra équipe: con sorpresa ci siamo accorti di esserci riscoperti a noi stessi.

Nel maggio 1971 a sette giovani coppie e ad un giovane prete viene proposta l'esperienza delle END: parte così a Sampierdarena, un quartiere di Genova con una sua storia di città industriale, la Genova 11. Non tutte le coppie iniziali sono rimaste; nel corso degli anni ci sono stati degli abbandoni a cui sono seguiti quasi subito dei nuovi inserimenti tanto che l'équipe è stata sempre formata da sette

coppie; e questo perché ci sembra giusto che possa beneficiare di tale esperienza il numero "massimo" indicato di coppie e perché siamo convinti che ciò permette un maggior arricchimento reciproco. Poco dopo il pilotaggio una delle coppie si trasferisce per lavoro a San Remo; successivamente, altre due coppie decidono di porre fine alla loro partecipazione. Ciò non ha interrotto l'amicizia che era nata, anzi si è rafforzata nel tempo, perché non si basava solo sull'esperienza comune, ma sulle relazioni interpersonali che si erano stabilite. Ci sembra importante rilevare che da oltre 30 anni, ossia dall'inizio della Genova 11, il consigliere spirituale è sempre lo stesso, creando così unità e continuità.

Le coppie della Genova 11 provengono da esperienze giovanili e lavorative piuttosto eterogenee: alcune coppie sono molto estroverse e comunicative, altre più riservate e silenziose; alcune sono molto più vivaci, impegnate nel sociale, in servizi coinvolgenti, in lavori di responsabilità, altre sono dei "tesori nascosti". E' inevitabile che ciò talvolta crei qualche difficoltà di convivenza e comunicazione tra noi, ma gli anni e le esperienze vissute assieme ci hanno insegnato

ad accogliere e a vivere la diversità di persone, di idee, di vedute, di esperienze e di impegni e ad apprezzare queste differenze come ricchezze e possibilità di stimoli, piuttosto che ostacoli al nostro cammino comunitario e coniugale. Quando qualche anno fa ci siamo resi conto che davamo per scontato quello che ognuno era e quello che ognuno avrebbe detto, ci siamo inventati un tema di studio sulla *comunicazione* e sulla *relazione* che ci ha stimolato ed arricchito moltissimo.

Poiché i fatti hanno un'anima, ci sembra importante leggere che cosa passa attraverso di essi. Ecco alcuni valori che, secondo noi, in questi anni, ci hanno animato e fatto crescere:

- Rispetto reciproco fondato sul valore della persona in se stessa e per se stessa, che va al di là di tutto, anche della fede e del comportamento (nel mondo di oggi i titoli e le appartenenze sembrano valere più della persona).
- Non ci sono tabù o chiusure preconcepite, ma grande trasparenza, apertura e confidenza perché ci è stato insegnato a non giudicare e a non dare o darci dei voti.
- Non abbiamo mai scisso l'aspetto religioso da quello umano (mangiare, pregare, fare il ritiro, fare vacanze insieme ...).
- Non ci siamo attenuti alla cena di panini, ma ad una cena contenuta,

“
le esperienze
vissute assieme
ci hanno
insegnato ad
accogliere e
a vivere
la diversità di
persone, di idee,
di vedute
”

situazione, non esclusa quella economica.

Abbiamo riconosciuto che uno dei mezzi che ci ha maggiormente aiutato ed ancora oggi ci stimola, è stata ed è la partecipazione alla vita del Movimento in tutte le sue articolazioni: équipe di formazione, giornate di Settore, preghiere, ritiri ecc. L'équipe ha cercato, inoltre, di essere presente, con almeno una coppia, a Sessioni e incontri internazionali e tale partecipazione è sempre avvenuta a nome e con il contributo economico di tutti, anche ospitando i figli, quando erano piccoli, in casa propria e permettere così alla coppia di andare. Ogni volta che ci è stato richiesto un servizio, ci è parso doveroso renderci disponibili, quasi per restituire quello che avevamo ricevuto, senza farci problemi inutili, senza chiederci se eravamo all'altezza o meno. La coppia,

come abitualmente nelle nostre famiglie; e ci concediamo qualche "perdita di tempo" per assecondare l'espressione della coppia o del singolo, caratteristica di un incontro di persone che distingue la nostra riunione da un incontro di lavoro.

- Ci pare di volerci bene davvero: abbiamo vissuto le gioie e le sofferenze gli uni degli altri, abbiamo partecipato a nascite, battesimi, matrimoni e non matrimoni, malattie e lutti.

- Ci siamo presi a carico l'uno l'altro in qualsiasi

prima di dare la propria risposta, ne ha sempre parlato in équipe: così che il servizio è diventato un'esperienza condivisa ed espressione dell'équipe stessa e non vissuto come dimostrazione di bravura o sfoggio di talenti particolari, e neppure come alternativa od evasione dall'équipe di appartenenza.

Abbiamo sempre sentito l'esigenza di tornare dal servizio all'équipe per confrontarci con gli altri fratelli e migliorarlo con l'apporto e l'integrazione di tutti. Questo metodo continua ad essere seguito anche per i servizi che coppie o singoli svolgono al di fuori del Movimento, in parrocchia, in ambito ecclesiale o nel sociale, contribuendo così alla crescita complessiva del nostro gruppo ed arricchendo il servizio stesso. Abbiamo infine constatato che l'apertura ed il confronto nella preghiera hanno favorito ed accresciuto la

“
smetteremo
di andare in
équipe con il
corpo (non con lo
spirito), quando
finiremo di vivere
o saremo
impossibilitati
a farlo
”

conoscenza e la confidenza fra noi. Per noi l'équipe è come il matrimonio: un fatto permanente. Come il cammino del matrimonio non finisce mai, così l'équipe può non finire. Smetteremo di andare in équipe con il corpo (non con lo spirito), quando finiremo di vivere o saremo impossibilitati a farlo. Per il momento sta emergendo la consapevolezza dei nostri limiti (il sonno, la stanchezza, gli "acciacchi") e l'esigenza di accettare la nostra realtà. Tuttavia crediamo che Dio

sia presente nel nostro presente ed il nostro futuro sia Lui; per questo cerchiamo di viverlo e di lasciarci educare dalla nostra storia vissuta. La presa di coscienza della umana fragilità ci ha portato a confrontarci sulla morte, sulla sofferenza e sulla perdita di autonomia fisica e/o mentale con spontaneità, serenità, profondità e umorismo.



Georges Seurat

una riunione di bilancio... 37 anni dopo

Equipe Fossano 2

Ci siamo incontrati per un sintetico bilancio sugli anni d'équipe, con uno sguardo al presente e al futuro.

Il primo pensiero è stato il ringraziamento per Mario e Vitalina Castellano, che hanno portato l'END a Fossano e ci hanno accompagnato come coppia pilota per sei mesi.

Stiamo vivendo il 37mo anno d'équipe: tre coppie sono "originarie", come pure il Consigliere Spirituale, una coppia da trentadue ed una da quattro anni. Due anni fa ci ha lasciati Carlo, chiamato in Cielo, e Santina non se l'è sentita di continuare nel gruppo, pur tenendosi in collegamento con noi.

In questo lungo tempo ognuno ha ricevuto molto, dall'équipe e dal Movimento.

Utilizzando gli "strumenti" che l'END ci ha messo a disposizione siamo cresciuti a livello personale, nel rapporto e nella spiritualità di coppia, con benefici che si sono manifestati cammin facendo. Infatti, l'ambiente équipe, che ha consentito sfoghi, e la "cassetta degli attrezzi" fornitaci dall'END sono stati elementi molto importanti in talune situazioni in cui la separazione della coppia era alle porte. Un'esperienza di vita di cui abbiamo

sempre reso grazie a Dio e che con entusiasmo abbiamo proposto ad altre coppie.

Nell'aver mantenuto negli anni questo spirito ha avuto, ed ha, un ruolo importante il Consigliere Spirituale, sempre attento a che nella riunione "non si perda tempo" in cose non importanti. Siamo stati fortunati nell'aver con noi un sacerdote che è stato effettivamente un coéquipier, alla pari. Noi abbiamo imparato a conoscere la vita, anche interiore, del sacerdote, lui ha imparato a conoscere le coppie e le famiglie dal di dentro. Insieme, siamo cambiati tutti, e dovremo continuare a farlo.

Nel mantenere la riunione un "tempo speciale" hanno contribuito anche alcune regole che ci siamo imposti e che abbiamo accettato: la riunione d'équipe non è un impegno tra i tanti impegni: siamo sempre presenti, continuiamo nel fare ogni volta la cena; ogni mese la coppia responsabile invia a tutte le coppie un promemoria del successivo incontro; diamo ampio spazio alla preghiera.

Stante un po' la difficoltà di fare nel modo dovuto la compartecipazione, dall'autunno scorso nella comunicazione mensile della coppia responsabile ha trovato posto fisso l'elenco di

quelli che continuiamo a chiamare "obblighi", per cui la lettura dovrebbe ricordare la necessità della revisione personale e di coppia prima dell'incontro successivo.

Continuiamo ad apprezzare l'apertura in équipe, certi di non essere traditi o fraintesi; il coraggio di dirci con correzione fraterna quello che nella riunione precedente non ci è piaciuto.

Negli anni abbiamo avuto degli alti e bassi, con qualche pensiero di lasciare, come pensiamo succeda a tutte le équipes, per cui abbiamo dovuto ogni volta re-inventarci.

L'ingresso in équipe di una coppia, quattro anni fa, di alcuni anni più giovane degli altri, ha portato una ventata di freschezza e gli stimoli per "ricominciare", proprio dai libretti verdi. Questi nuovi amici sono stati un altro dono grande del Signore. È stato come fossero da sempre nella nostra équipe.

Negli anni, tutti abbiamo avuto occasione di svolgere servizi in seno al Movimento, ricompensati da ricchezze ed esperienze umane importanti. Come sempre, quando si dà gratuitamente, si riceve molto di più. Il "servizio" ha sempre fatto parte del senso d'appartenenza al Movimento che ci fu inculcato.

Negli ultimi anni è tuttavia diminuito il rapporto attivo col Movimento, seppure in misura diversa da coppia a coppia. C'è chi ritiene di aver chiuso

“
negli anni
abbiamo avuto
degli alti e bassi,
con qualche
pensiero di
lasciare, come
pensiamo
succeda a tutte
le équipes

”

con la partecipazione alle Sessioni o con impegni che vanno oltre la nostra équipe; altri mantengono ancora la disponibilità, seppur oggi più condizionata.

Anche nella comunità ecclesiale tutti abbiamo assunto dei servizi, indiscutibilmente grazie a ciò che in noi ha fatto maturare la Parola ed il confronto in équipe, ma abbiamo sempre voluto tenere presente che siamo entrati in équipe "per noi due", non per assumere un altro impegno. Tale è la caratteristica

dell'équipe e tale riteniamo debba restare.

Diversi sono comunque i rischi di tanti anni insieme: quello di darci per scontati, di non vedere più novità negli altri, di non saper più ascoltare ed intuire.

La realtà di questi ultimi anni non è stata e non è facile. Siamo diventati, quattro su cinque coppie, anche famiglia più allargata, con figli sposati e nipoti, quindi genitori, nonni, suoceri e contemporaneamente anche figli. Una realtà bella e gravosa: essere bravi in tutti i ruoli è a volte problematico. Ci accorgiamo, per esempio, quanto sia più difficile e meno gratificante assolvere all'"obbligo" di provvedere ai propri anziani rispetto agli anziani cui ci rivolgiamo come volontari. Capita di trovarsi stanchi. Pesa non poter gestire il proprio tempo, non poter attuare progetti che avevamo rinviato alla

pensione. L'età e l'esperienza ci hanno cambiati, così anche la nostra relazione di coppia viene ora riscoperta su aspetti non meno importanti di quelli degli anni giovanili: l'importanza dell'affettività e dell'intimità; apprezzare, pensando alla solitudine, anche soltanto alla vicinanza ed alla presenza dell'altro, come compagno, come presenza solida, una presenza vissuta tra ringraziamento e necessità condivise.

Nella situazione odierna e nella sua proiezione futura vediamo problemi di salute, la prospettiva della morte, certamente più reale e presente in noi; la preoccupazione di diventare, pur involontariamente, un peso per i figli. Vediamo tante situazioni in cui le coppie si sono divise a causa di prolungate situazioni assistenziali pesanti; altre volte per l'egoismo di genitori che rivendicano di essere "prima degli altri" e non vedono più le altrui necessità. Già quattro anni fa ci siamo confrontati col tema di studio sulla "terza età". Sappiamo bene che nell'età avanzata i comportamenti sfuggono alla razionalità, ma desideriamo fortemente non ripetere, per quanto dipenderà da noi, quegli errori che talvolta rimproveriamo agli altri o agli anziani delle nostre famiglie.

Padre Giordano Muraro dice che *"...la stagione dell'anzianità viene pre-*

“
*la stagione
 dell'anzianità
 viene preparata
 dalle stagioni
 precedenti;
 oggi siamo quello
 che viviamo, ma
 viviamo quello che
 ci siamo preparati
 a vivere*
”

siamo stati del parere che, in tali situazioni, non venga comunque meno il senso di appartenenza al Movimento END.

Ci siamo chiesti, a volte, se fossero utili incontri tra équipes anziane, con analoghi problemi. Può darsi che lo siano, ma al momento preferiamo, finché possiamo, continuare ad incontrarci con coppie di età ed esperienze diverse, come succede nelle "équipe miste", momento sempre arricchente, dove ci accorgiamo che non finiamo mai di imparare.

C'è l'anzianità d'équipe, come pure pesano i limiti e gli acciacchi, ma, per fortuna, non ci sentiamo ancora vecchi né un'équipe vecchia. Tuttavia il futuro è nelle mani del Signore e, si sa, il vento soffia quando e dove vuole.

parata dalle stagioni precedenti. Oggi siamo quello che viviamo, ma viviamo quello che ci siamo preparati a vivere". Il nostro assistente ci richiama a vedere questa età anche come un tempo privilegiato per la preghiera.

E' possibile che in futuro la nostra partecipazione finisca forzatamente con il limitarsi esclusivamente agli incontri della nostra équipe; si è anche aggiunto che assumere un servizio nel Movimento oggi significa operare con internet, mezzo tecnologico di fronte a cui alcuni si sentono tagliati fuori. Nella riflessione

Facciamo parte degli anziani della Genova 2. Riccardo ha 75 anni, Paola 74; ci vogliamo bene da 53 anni e siamo in END dal 1967. Abbiamo quattro figli di cui tre sposati e sette nipoti. Questa è la scheda di sintesi.

Come siamo arrivati sin qui? La Provvidenza e la Grazia di Dio si sono manifestate con una bocciatura di Riccardo alla maturità per cui, doven-

do cambiare liceo, si trovò a frequentare la stessa compagnia di Paola e così ci conoscemmo.

Riccardo rimase colpito dalla serenità di Paola e dalla sua semplicità, che denotava anche una fede limpida e ferma; Paola, invece, dal linguaggio scherzoso e serio ad un tempo di Riccardo e so-

cinquantatré anni di innamoramento

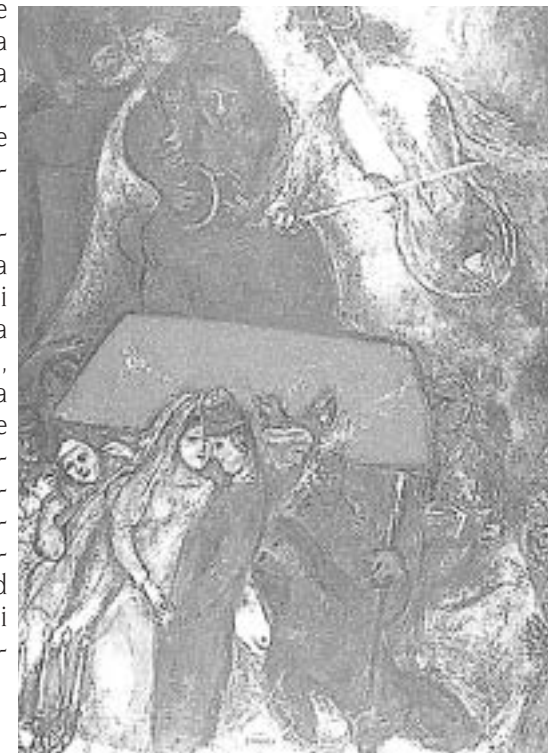
Paola e Riccardo Besio - Genova 2

prattutto dal suo atteggiamento profondo, da cristiano convinto. Così avvenne che ci innamorammo: era il 18 giugno 1957, data che rimase memorabile.

Dovettero passare molti anni (ben cinque) prima che ci sposassimo, perché Riccardo per ragioni di lavoro e di studio soggiornò a lungo all'estero con conseguente lungo scambio epistolare. Riccardo ricorda di aver passato all'estero momenti difficili di

solitudine e tentazioni, ma ne valeva la pena.

Pensiamo oggi con tristezza a quei giovani fragili che criticano la Chiesa perché "impongono" certi atteggiamenti riguardo la sessualità: è un errore pensare che sia la Chiesa mentre è Gesù che addita la strada. E' bello scoprire la sensibi-



Marc Chagall

lità e la ricchezza dell'altro, sapendo gioire e soffrire insieme, anche se, per ridurre le tentazioni egoistiche, ci vuole pazienza, umiltà, amore e fantasia. Il nostro rapporto personale è basato sulla certezza del valore del sacramento del matrimonio che, attraverso la Grazia, ci aiuta a superare le difficoltà dovute alla diversità dei caratteri donandoci ogni giorno l'uno all'altro con comprensione e tenerezza, che è poi amore grande di Dio.

Con il matrimonio non pensavamo ad un amore a tempo, non avevamo le difficoltà delle coppie di oggi, siamo sempre stati fedeli l'uno all'altra. Il nostro rapporto personale si basava sulla certezza dell'aiuto del Signore nei momenti difficili. Sono state anche fondamentali le famiglie di origine, così diverse e complementari, per un arricchimento reciproco, in quanto le differenze sono state recepite come positive e non contrapposte. Esse, pur essendo numerose, sono sempre state molte unite e noi, nella nostra famiglia, abbiamo cercato di seguirne l'esempio. Possiamo dire di essere una "famiglia aperta": Paola ha preso con sé la mamma di Riccardo che è stata per diciotto anni nella nostra casa, sino alla morte avvenuta a novantotto anni. Per nipoti e pronipoti venire da noi significava andare dalla nonna come e quando volevano.

La sofferenza è inevitabile in quanto

“
con il
matrimonio non
pensavamo ad
un amore a
tempo, siamo
sempre stati
fedeli l'uno
all'altra

”

da e facilita la comprensione del mistero della Trinità: non sono “uno più uno”, ma un “uno” diverso, ammantato dallo Spirito che fa nuove tutte le cose.

Non sappiamo quanto siamo testimoni: se pensiamo a figli e nipoti che hanno abbandonato la Chiesa (ma non sappiamo se hanno abbandonato la fede) allora ci assalgono dei dubbi. I nostri rapporti con i figli sono buoni ma li vorremmo migliori; forse colpa dello stacco generazionale, che non consente un afflato completo e, anche se può sembrare strano, in famiglia si avvertono le differenze tra piemontesi, lombardi e liguri, anche se si cerca di coglierne i lati positivi.

Siamo entrati in équipe dopo oltre dieci anni di matrimonio e con quattro figli piccoli. Riccardo lavorava anche il sabato e la domenica mattina, Paola si occupava della casa e dei quattro figli. Paola aveva frequentato l'Azione Cattolica, Riccardo gli scouts, ed eravamo alla ricerca di una espe-

fa parte della vita. Essa può essere motivo di disunione, ma può anche unire più profondamente. E' stata questa la nostra esperienza nei momenti di difficoltà, di malattia e di lutto. Anche con reazioni diverse siamo riusciti a trovare un nostro equilibrio.

Nell'educazione dei figli siamo riusciti a dare amore e spazio a loro, pur mantenendo viva l'identità unica della coppia. Per Riccardo la coppia è un'entità nuova che ricordi

rienza spirituale comune, quando don Cereti ci ha proposto le END.

All'inizio la nostra équipe era formata da sei coppie, quattro delle quali fanno ancora parte del gruppo. La nostra è stata una équipe aperta e nel corso degli anni coppie di équipes sciolte si sono “parcheggiate” da noi, altre sono entrate in prova; due sono uscite e in seguito si sono separate: è stata una esperienza dolorosa che ci ha fatto sentire impotenti nell'aiutare gli amici con i quali avevamo condiviso gioie, ansie e preghiere.

Quindici anni fa si sono aggiunte due coppie di una équipe che si era smembrata: per noi sono state una grazia del Signore, perché ci siamo rimessi in discussione e abbiamo recepito la ricchezza delle loro personalità.

“
non sappiamo
quanto siamo
testimoni:
se pensiamo a
figli e nipoti
che hanno
abbandonato la
Chiesa allora
ci assalgono
dei dubbi

”

Potremmo discutere all'infinito se siamo o no una buona équipe, sinceramente diciamo che c'è sempre una tensione morale per cui l'équipe rappresenta per tutti il faro che indica la strada.

Dopo essere stato tre anni con noi, don Cereti è andato in missione e dal 1971 abbiamo come consigliere spirituale Padre Trapani.

Per noi l'équipe è stata determinante: cosa sarebbe stata la nostra vita di coppia se non avessimo sperimentato la bontà di Edda, la fede di Luisa Maria, la sensibilità di Margherita, le intuizioni di Claudia, l'umiltà di Dino, l'ardore di Enrica, la saggezza di Angelo, l'onestà intellettuale e morale di Bruno, la generosità di Geppe e gli attenti silenzi di Giovanni?

C'era un anziano che aveva un buon discepolo. Un giorno, irritato, allontanò il discepolo. Così, questi si sedette fuori dalla porta e aspettò.

Quando il maestro aprì la porta e lo trovò lì seduto, si pentì e gli disse: “Tu sei mio padre, poiché la tua umiltà e pazienza hanno superato la mia grettezza. Entra! D'ora in poi, tu sarai l'anziano e mio maestro e io il giovane e tuo discepolo. Poiché il tuo agire corretto ha sorpassato la mia anzianità”.

l'ascolto del coniuge

Maria Grazia Torriani - Genova 39

Non è forse la fase giusta per dare una testimonianza di vita, perché non dispongo del distacco necessario in questi casi: l'esperienza è in corso, quindi materia incandescente, in via di elaborazione - nella mente, nel cuore - soggetta anche a continue oscillazioni da parte mia, di accettazione e rigetto. Non so, quindi, se sarà utile per chi ascolta. La offro con amore e speranza.

Sto salutando il mio compagno che se ne va...

È un lungo saluto, che dura da quasi cinque anni.

Ora lui ancora c'è, fisicamente, ma la sua mente è andata altrove. È in compagnia dei suoi e dei miei genitori, di parenti defunti, di figure che non vediamo più da anni.

È così forte il dolore di questa assenza, che resto muta, annichilita.

Poi c'è da riparare un piccolo danno, da sovvenire a una necessità, da somministrare medicine. E la vita pratica mi riprende.

Cosa avrei fatto senza l'équipe, che mi ha permesso di accumulare nel passato tanti piccoli sforzi di avvicinamen-

to, di comprensione, di ascolto, di perdono? Che mi ha fatto costruire con lui un rapporto tanto forte, che potrà durare anche oltre la morte? Che mi permette oggi di imparare la pazienza, la tenerezza, la generosità, l'ascolto del suo silenzio, della sua non realtà, con le infinite cadute della mia fragilità, ma anche con la sicurezza del suo perdono, perché anche lui ha fatto équipe!

Anche da questa malattia, forse, si può trarre qualcosa di buono: riconosciuta la caducità umana, la presenza della prova nella nostra vita, la necessaria fine di ogni cosa, concluso per buona parte il nostro ciclo di coniugi, genitori, nonni, il mio compagno va avanti, come dicono gli Alpini, e io devo concludere con lui la mia buona battaglia.

La nostra équipe ci è vicina e il nostro sguardo riconoscente si volge a Dio, che ci ha colmati di doni e di amore.

Lo Spirito Santo accompagni Nino con la sua luce, mi aiuti a restare al mio posto con dignità, tenerezza e misericordia e trasformi con la sua potenza la mia pena in qualcosa di prezioso agli occhi di Dio.

siamo tutti in vendita

Amalia Ventre - Torino 47

L'altro giorno ero sull'autobus ed ho ascoltato una conversazione che avveniva fra due donne vicino a me. Poche battute sulle quali non mi sono soffermata con particolari riflessioni. Oggi però, al di là della Festa della Donna, le ho ritrovate fra i miei pensieri e mi hanno posto un interrogativo, che è quello del titolo di questo contributo.

Il dialogo in questione si è svolto in questo modo: *"Sono stanchissima. Se penso che devo andare ancora a casa a preparare la cena, mettere a letto i piccoli, stirare e preparare il programma di lavoro di domani... mi viene voglia di non scendere dall'autobus"* afferma una donna.

Mi giro ad osservarla, immaginando di vedere una persona con le occhiaie, un po' trascurata e con il volto corrucciato

Rimango stupita, si tratta di una donna sui quarant'anni, abbigliamento sportivo, volto senza trucco, e

sguardo molto, ma molto sereno e tranquillo. Provo un attimo di smarrimento ed anche d'invidia.

La sua amica, forse collega di lavoro, le risponde: *"Non capisco perché ti lamenti. Al mattino lavori, quindi sei pagata. Ma al pomeriggio, quando non devi guardare i figli, perché sono ancora a scuola, chi te lo fa fare di impegnarti in parrocchia ed in politica?... non ti pagano! Potresti startene in casa e farti i lavori in tutta tranquillità, senza sacrificare serate o fine settimana. Oltretutto con un marito che lavora in pratica ventitre ore al giorno !!!"*

Le due donne sono scese alla fermata successiva e non sono riuscite a sentire come è continuato il loro di-



scorso. Purtroppo però è proprio così, si tende troppo spesso a fare ciò che ci porta un guadagno in termini monetari, non comprendendo chi fa diversamente, oppure arrivando addirittura ad immaginare secondi fini nascosti. Vivo una vita abbastanza simile a quella della donna impegnata, anche se sono probabilmente meno organizzata, ed il mio aspetto sovente lascia a desiderare. Non mi è nuovo sentirmi porre domande del tipo "...ma se non ti pagano...!?!".

Il salario, la paga, è il prezzo del lavoro. Il lavoro è un bisogno dell'essere umano, serve per poter avere capacità d'acquisto di beni e servizi necessari per sé e per la famiglia e, laddove ne rimane la possibilità, per accantonare qualche risparmio.

Una fetta del tempo è occupata dal lavoro, può essere più o meno grande a seconda del tipo d'attività che si svolge. Penso che le attività che svolgo come casalinga siano veri e propri lavori e dovrebbero pertanto avere un riconoscimento economico, ma su questo adesso preferisco non polemizzare.

Tutto il resto del tempo dedicato ai figli, al marito, agli amici, ai parenti, in parrocchia, in politica non è pagato, come giustamente rilevava la donna sull'autobus, ma ciò non toglie che sia fonte di ricchezza e di gioia.

“
il tempo è
veramente
prezioso, non va
assolutamente
sprecato, ma ciò
non vuol dire
che dobbiamo
farci pagare per
tutto quello che
facciamo

”
Il tempo è veramente prezioso, non va assolutamente sprecato, ma ciò non vuol dire che, di conseguenza, dobbiamo farci pagare per tutto quello che facciamo; sarebbe una mercificazione della nostra vita e dei suoi valori.

Il mondo ha bisogno di persone, uomini e donne, che con umiltà e passione pensino ed agiscano, mosse e motivate dai concetti di giustizia ed uguaglianza, nel rispetto delle differenze, non per professione ma come missione.

Ridiamo al mondo ed ai suoi abitanti la giusta dignità della vita, alleggeriamo i nostri cuori dal peso delle casseforti, che, per la fretta di essere riempite, intrappolano le nostre anime, aumentando insensibilità e sofferenze.

Quando la molla che ci spinge ad occuparci degli altri non è il proprio tornaconto, anche se fa molto piacere essere ringraziati o comunque ben apprezzati, ma è il desiderio di aiutare per una vita migliore, la voglia di condividere i propri principi, la speranza di sostenere soprattutto i giovani nel loro percorso di crescita, il dovere di farsi voce di chi non riesce a farsi udire, ogni momento dedicato a tali attività, anche se faticoso e difficile è compensato dal senso di giustizia e dalla serenità del far le cose con passione.

Il tempo è veramente prezioso, non va assolutamente sprecato, ma ciò non vuol dire che, di conseguenza, dobbiamo farci pagare per tutto quello che facciamo; sarebbe una mercificazione della nostra vita e dei suoi valori.

Il mondo ha bisogno di persone, uomini e donne, che con umiltà e passione pensino ed agiscano, mosse e motivate dai concetti di giustizia ed uguaglianza, nel rispetto delle differenze, non per professione ma come missione.

Ridiamo al mondo ed ai suoi abitanti la giusta dignità della vita, alleggeriamo i nostri cuori dal peso delle casseforti, che, per la fretta di essere riempite, intrappolano le nostre anime, aumentando insensibilità e sofferenze.

intimità o intimismo?

Serafino Lattanzi - Pescara 1

L'elaborato "Il ruolo profetico del Movimento END ieri e oggi" redatto da una delle équipes di servizio (Aquila e Priscilla, ndr) ripercorre il cammino del Movimento rinfrescando le intuizioni positive che ne hanno fatto un dono per noi e per la Chiesa e ci stimola ad applicarle con maggiore impegno. Ciò premesso e senza naturalmente trascurare quello, si illustra ampiamente la proposta di mobilitare le END per un impegno nel sociale. Lo stimolo, anche per quanto riguarda la direzione giusta da imprimere alla "globalizzazione", è positivo e interessante e mi sembra che debba essere oggetto di approfondimento e integrazione tenendo presente che la composizione del Movimento soltanto con coppie di coniugi, ne definisce lo specifico nel vasto campo della famiglia e dell'educazione, lasciando poi ad ogni membro la responsabilità di attuare la sua vocazione personale ed ecclesiale anche in altri campi: assistenza ai disabili, politica, sindacato... come,

in effetti, molte coppie e singoli oggi fanno. Quindi Equipes Notre Dame = Movimento di riferimento.

Leggendo l'elaborato l'attenzione viene richiamata dal timore espresso nella "critica ad una spiritualità distorta" che porterebbe a "un ripiegamento verso concezioni disincarnate e intimistiche della Fede". Per cercare di spiegare che cosa ne penso, osserverei che, avendo conosciuto varie crisi matrimoniali, alcune separazioni e qualche divorzio, uno dei punti deboli quasi sempre presente è la deficienza d'intimità autentica tra gli sposi. Nel film "Caso mai...", presentato alla Sessione estiva 2003, che vuole mettere in luce vari problemi della vita di coppia, per mostrare il rapporto intimo sessuale si fa vedere un improvviso slancio passionale al limite della violenza.

Ora proprio nei "Laboratori" della Sessione era tornato il discorso che nel rapporto sessuale la donna arriva all'apice e alla gioia gradualmente e con più



tempo. L'amore vero, poiché desidera la gioia dell'altro prima della propria, agisce in coerenza con l'autocontrollo e la generosa attesa. Dopo si gioirà insieme e la gioia di ambedue sarà doppia. La vera intimità, unita alla donazione reciproca, è attenta, rispettosa della personalità, del ritmo e delle esigenze dell'altra parte. Il rapporto di unione intima è delizia della vita coniugale, ma "delizia" ha la stessa radice di delicatezza. Purtroppo spesso l'armonia coniugale è danneggiata dalla più o meno cruda "genitalità" fino a provocare insoddisfazioni, avversioni e separazioni.

Mi è sembrato opportuno riferirmi alla nostra esperienza di coniugi osservando che nella Bibbia, in maniera più esplicita e luminosa nel Cantico dei Cantici, ma spesso anche altrove, si presenta la relazione Dio-anima umana come rapporto sponsale, dove l'innamorato, Dio stesso, nelle sue iniziative cerca con entusiasmo l'amata, ma è sempre rispettoso della libertà che Lui ha donato all'uomo creandolo.

Il Matrimonio di Amore tra la donna e l'uomo è l'immagine ed è anche la visibile impronta digitale di Dio-Amore su ogni coppia uomo-donna.

Perciò anche nell'amore verso Dio noi dobbiamo tendere alla autentica inti-

“
la vera intimità,
unita alla
donazione
reciproca, è
attenta,
rispettosa della
personalità,
del ritmo e
delle esigenze
dell'altra parte

”

in costante intimità con Lui, come ad esempio ha fatto la nostra ammirata contemporanea Madre Teresa di Calcutta, riceve una continua ricarica interiore per cui mette da parte se stesso e si spende tutto per gli altri secondo la sua vocazione anche fino all'eroismo. Se non vogliamo deviare verso forme sterili di azione esteriore, o raccoglierci a riccio, o ritirarci come lumache, dobbiamo affondare le radici dell'anima nell'intimità sempre più profonda con Dio. Noi coniugi possiamo comprendere più facilmente di altri che cosa vuol dire uscire dal proprio egocentrismo e, per essere felici, cercare ognuno la felicità dell'altro. L'azione per il bene esige radici ben abbarbicate che penetrino nelle fessure della roccia che è Cristo Gesù, unico Salvatore dell'uomo e sorgente perenne della nostra vera felicità.

mità. L'intimità andrà crescendo se rimarremo fedeli nel dire il nostro sì come Maria, dall'Annuncio al quotidiano per trent'anni, ai tre anni difficili della Missione di Gesù, all'epilogo supremo del Calvario.

L'armonia intima di Gesù, Maria e Giuseppe ha preparato Gesù alla missione per la redenzione dell'umanità.

Mi sembra molto raro oggi il temuto ripiegamento su se stessi per "spiritualità distorta". Ciò che invece appare diffusamente carente è proprio l'intimità d'amore con Dio. Chi si sforza di vivere

in ricordo di Pino Petracca

Giovanna Morelli Petracca - Lamezia Terme 2

Sono Giovanna Morelli dell'équipe Lamezia Terme 2, desidero partecipare la prematura scomparsa del mio amato sposo Pino Petracca, avvenuta il 5 agosto 2003. Ci siamo sposati il 5 agosto 1969 e abbiamo avuto due figli. Il nostro è stato un matrimonio ricco di tanto amore e tanta gioia; l'amore è andato sempre più aumentando e maturando, ed ha regnato soprattutto nei momenti bui e difficili.

Era una persona molto religiosa e soprattutto per suo volere siamo entrati nell'END nel 1995, iniziando un cammino di crescita umana e di fede che ha portato Pino a darsi sempre di più e senza misura nel servizio in parrocchia e verso chiunque chiedeva il suo aiuto.

Eravamo molto attenti alle indicazioni del Movimento ed avevamo scoperto che l'appuntamento del "dovere di

sedersi" ci completava e ci arricchiva sempre di più.

Pino era una persona molto attenta ai bisogni degli altri e questa caratteristica lo rendeva "speciale".

Infatti, quando ho subito una mastectomia, il suo sorriso e la sua forza mi hanno aiutata a guarire e mi hanno permesso di accettare la mia menomazione.

Inoltre, appena sposati, ha avuto la grande generosità di accettare nella nostra famiglia sia mio fratello malato che i miei genitori anziani, condividendo con loro tutto e aiutandoli moltissimo e senza riserve.

Sono grata al Signore che mi ha donato Pino come sposo per 34 anni e adesso che non c'è sento tanto la sua mancanza, ma ha lasciato in me e nella famiglia tanta serenità e la sicurezza che lui ci sta sempre vicino e prega per noi.

arrivederci don Paolo

Antonina e Italo Collo con l'équipe Ortona 1

Il nostro caro don Paolo Rossi è tornato alla casa del padre il 18 dicembre 2003. Lo abbiamo salutato nella chiesa dell'Istituto Salesiano di Ortona gremita di gente, dove ha operato negli ultimi anni della sua vita terrena con mansioni di vice parroco nella parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli.

Don Paolo ha visto la nascita dell'équipe Ortona 1 e ne ha condiviso il cammino come consigliere spirituale per quattro anni (è stato chiamato in paradiso proprio il giorno del compleanno della nostra équipe) condividendo momenti di gioia, di sofferenza, di allegria, di difficoltà.

Ricordiamo con tenerezza il giorno in cui lo incontrammo per parlargli del Movimento END e chiedergli eventualmente la disponibilità a svolgere il servizio di consigliere spirituale della nostra nascente équipe.

Don Paolo, allora settantacinquenne, calmo e serafico ci rispose: "Vi seguirò con molto piacere anche se sono impegnato in altri movimenti ed associazioni; con voi mi troverò sicuramente bene perché mi ricordate la mia famiglia". Sì, la sua famiglia ed in modo particolare i suoi genitori dei quali parlava sempre con emozione

esprimendo nei loro confronti tanto amore, riconoscenza e una speciale venerazione.

Don Paolo è stato per noi un esempio di umiltà, coerenza e fedeltà alla propria missione.

Grazie don Paolo.

Grazie, Signore, per avercelo donato.



Giovanni Bellini: Cristo morto sorretto dalle pie donne

Paolo Stella ha celebrato la sua Pasqua

La tua équipe, Perugia 4

"So che è un'impresa senza speranze rivestire un uomo di parole, farlo rivivere in una pagina scritta" (Primo Levi)

Grazie Signore, per averci dato Paolo, per aver lasciato che ci guidasse per un tratto così lungo della nostra vita di équipe (e non

solo) con il suo sorriso dolce e ironico, con la sua insostituibile saggezza, con la sua capacità di vedere, con estrema chiarezza e semplicità, Te, nella vita e in tutte le sue manifestazioni, con la sua disponibilità totale verso chiunque avesse bisogno, anche prima e anche senza che gli venisse chiesto aiuto. E questo in ogni campo e verso tutti, soprattutto verso i più deboli, gli indifesi, i sofferenti.

Facciamo ancora adesso fatica a capire e ad accettare che Tu lo abbia voluto accomunare a Te nel tuo disegno di Passione, Morte, Risurrezione, disegno

vissuto sempre con l'amore di Pia accanto. Pensiamo che non a caso Tu lo abbia preso con Te a conclusione della Tua Pasqua, il lunedì dell'Angelo, 12 aprile.

Ti ringraziamo Signore, perché Paolo ci ha dato il suo ultimo più grande dono quando ci ha indicato il modo in cui un vero cristiano accetta la morte, come una realtà non disgiunta dalla vita.

Ora Paolo è con Te e, conoscendolo, non se ne starà "con le mani in mano", ma opererà più di prima per noi tutti, per il Movimento END in cui tanto credeva, per la sua famiglia di cui era tanto orgoglioso.

Aiutaci Signore, dacci la forza di andare avanti anche senza di lui, ma sentendo sempre accanto a noi la sua presenza positiva e rassicurante, anche tangibile in Pia, che ha vissuto e continua a vivere in piena comunione con Paolo.

Alberto è nelle braccia amorose di Dio

Equipe Cassano 5

Spero in Dio: ancora potrò lodarlo,
Lui, salvezza del mio volto e mio
Dio. (salmo 41)

Il 17 marzo Alberto Schiavini ci ha lasciato per andare alla casa del Padre.

La sua malattia e la sua sofferenza sono state vissute con gran fede, sia da lui sia da Marilena. La loro fiducia e il loro affidamento alla volontà di Dio, era sempre nelle loro parole, ogni volta che si parlava della situa-

zione di Alberto.

Si era preparato all'incontro finale con molta preghiera, possiamo proprio affermare che Alberto è morto nelle braccia amorose di Dio.

A causa della tua malattia, sei mancato a molte riunioni mensili, ma quella del mese di marzo è stata diversa, perché la tua assenza era definitiva e il vuoto è stato grande, ma sappiamo che vivi nella gioia del Regno e che ci rivedremo.

Ciao



Ignoto abruzzese: Depositione

lettera end

MARIA, DONNA DEL PANE

Santa Maria, donna del pane, chi sa quante volte all'interno della casa di Nazaret hai sperimentato pure tu la povertà della mensa che avresti voluto meno indegna del Figlio di Dio. E, come tutte le madri della terra preoccupate di preservare dagli stenti l'adolescenza delle proprie creature, ti sei adattata alle fatiche più pesanti perché a Gesù non mancasse, sulla tavola, una scodella di legumi e, nelle sacche della sua tunica, un pugno di fichi.

Pane di sudore, il tuo. Di sudore, e non di rendita. Come anche quello di Giuseppe, del resto. Il quale, nella bottega di falegname, era tutto contento quando dava gli ultimi ritocchi a una panca che avrebbe barattato con una bisaccia di grano. E nei giorni del forno, quando il profumo caldo di focacce superava quello delle vernici, ti sentiva cantare dall'altra parte, mentre Gesù, osservandoti attorno alla madia, dava anche lui gli ultimi ritocchi alle sue parabole future: *"Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e impasta con tre misure di farina..."*

Santa Maria, donna del pane, tu che hai vissuto la sofferenza di quanti lottano per sopravvivere, svelaci il senso dell'allucinante aritmetica della miseria, con la quale i popoli del Sud un giorno ci presenteranno il conto davanti al tribunale di Dio. Abbi misericordia dei milioni di esseri umani decimati dalla fame. Rendici sensibili alla provocazione del loro grido. Non risparmiarci le inquietudini dinanzi alle scene di bambini che la morte coglie tragicamente attaccati ad aridi seni materni. E ogni pezzo di pane che ci sopravanza metta in crisi la nostra fiducia sull'attuale ordinamento economico, che sembra garantire solo le ragioni dei più forti.

Tonino Bello